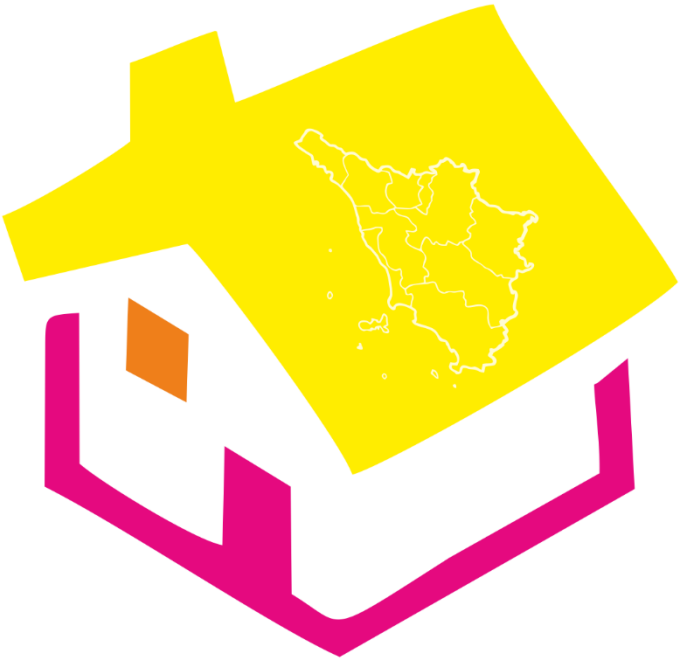

UN ITINERARIO DI DEMOCRAZIA

BENI CONFISCATI IN TOSCANA

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

Un itinerario di democrazia
beni confiscati in Toscana

Realizzata da
Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
Coordinamento Regionale Toscana

A cura di
Nicola Pedretti

REGIONE TOSCANA

GIOVANISÌ

Le attività sono finanziate da Regione Toscana nell'ambito di Giovanisì, il progetto regionale per l'autonomia dei giovani

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
tipografiabianchi – Figline

Licenza creative commons "This work is licensed under the Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale License.
To view a copy of this license, visit http://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/

Indice

Prefazione **7**

CAPITOLO I **11**
Che cosa sono i beni confiscati? Come possiamo monitorarli?

1.1 La storia del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie 12
1.2 La normativa in tema di beni confiscati alle mafie 17
1.3 Gli strumenti di monitoraggio 21

CAPITOLO II
Il monitoraggio dei beni confiscati alle mafie in Toscana **27**

2.1 Una panoramica sui beni confiscati in Toscana 28
2.2 Report di monitoraggio a Castagneto Carducci: forno industriale a Donoratico 39
2.3 Report di monitoraggio a Pisa: edicola i "Saperi della legalità" 43
2.4 Report di monitoraggio a Buggiano: il progetto "Diamoci le ali" 46
2.5 Report di monitoraggio a Massa e Cozzile: comunità di recupero del Gruppo Valdinievole 48
2.6 Report di monitoraggio a Montopoli in Val d'Arno: un centro anti-violenza per donne maltrattate 49
2.7 Report di monitoraggio a Campi Bisenzio: Casa le Viole 51
2.8 Report di monitoraggio a Monteroni d'Arbia e Murlo: la tenuta di Suvignano 53

CAPITOLO III
Riflessioni sul riutilizzo dei beni confiscati in Toscana **55**

3.1 Raccontare i beni confiscati sui social media 56
3.2 Il valore educativo dei beni confiscati 61
3.3 Un esempio di monitoraggio civico in Toscana: Ondalibera-Campertour 67
3.4 Come si gestiscono i beni confiscati? 72
3.5 Trovare le risorse per finanziare il riutilizzo sociale 78

Consigli di lettura per approfondire **88**

Prefazione

Andrea Bigalli
referente regionale di Libera Toscana

Nel panorama delle lotte per la democrazia che si svolgono nel nostro Paese, talvolta in modo non evidente ai più, poco annotate e notorie per carenza di comunicazione sociale, ce n'è una che va avanti da molti anni, dal 1996. L'anno prossimo saranno 25 anni che in Italia abbiamo una legge che si occupa di destinare socialmente le ricchezze inique sottratte alle mafie, perché tornino a essere risorse per la collettività. Perché questa è l'essenza della legge. La confisca non deve essere un meccanismo tecnico o meramente giuridico: deve essere un atto politico. La destinazione sociale che intende la legge è una risposta politica e sociale all'azione delle mafie. Da un lato consegna tali risorse a quella parte di società che si impegna attraverso lo status associativo, fa collettività attraverso il libero convenire per scopi significativi; dall'altra chiede di definire un progetto a favore di questa stessa collettività. Perché in questi anni ciò si è fatto: le attività sui beni confiscati sono stati l'espressione di una volontà ben precisa, quella di costruire realtà di assistenza, di cultura, di protezione, di produzione e diffusione commerciale magari, ma all'interno di una cultura altra, antitetica a quella mafiosa ma anche a quella della produzione industriale e della grande distribuzione. I risultati sono limpidi e significativi. Avrebbero potuto essere ancora più rilevanti se su questa dimensione si fosse investito di più e con maggior determinazione. La responsabilità è anche delle associazioni, senza dubbio. Si poteva fare di più. Ma il livello di convinzione e di interesse della classe politica italiana non è stato onestamente adeguato. Il tema introdotto dalla legge Rognoni La Torre meritava investimenti cospicui (tra l'altro facilmente reperibili nella dinamica stessa delle confische) e una migliore organizzazione dell'Agenzia Nazionale per i beni confiscati. Ma, soprattutto, come annotiamo da diverso

tempo, si può lamentare che il tema non è diventato culturale, del dibattito sociale. Sicuramente, al di là di prese di responsabilità a cui non ci sottraiamo, noi di Libera ci abbiamo provato, a più riprese, a far sì che questo accadesse. Analisi storica rigorosa e documentata sull'azione delle cooperative che lavorano sui beni, il monitoraggio continuo del lavoro svolto, nei vari territori, per cogliere le evoluzioni in corso, la competenza acquisita nel tempo messa a disposizione di enti amministrativi e istituzioni, la promozione e la formazione nelle scuole e la società civile: in questo possiamo testimoniare il grande impegno di Libera perché – al pari dei grandi temi del contrasto alle mafie, come quello della Memoria – si parlasse di tutto ciò il più possibile.

Libera Toscana cerca di fare la sua parte, in tal senso. Il lavoro che avete tra le mani è l'espressione della proposta costante di convocarsi intorno a queste tematiche, che rivolgiamo alle associazioni che in Toscana compongono Libera, gli enti amministrativi, le scuole e gli atenei universitari, le associazioni di categoria, gli ordini professionali, gli organi di informazione. Vuol essere un vademecum anche pratico, che consenta la consultazione militante; per l'interesse personale del conoscere, certo, ma soprattutto per quello del voler fare. Vi troverete una prima parte dedicata all'analisi della normativa, per ricostruire con precisione la vicenda storica di cui trattiamo. La seconda parte vuol presentare l'azione di monitoraggio civico; quest'ultimo si applica a realtà diverse, dal meccanismo degli appalti a ogni azione di una amministrazione comunale o regionale, dalla gestione della sanità pubblica fino a – appunto – come le pubbliche amministrazioni utilizzano i beni confiscati presenti sul loro territorio. Con l'ausilio di questo metodo preciso di monitoraggio possiamo presentare la situazione in Toscana sulla condizione e la realtà dei beni confiscati, con dati e riferimenti più che utili a farsi una idea della penetrazione mafiosa nella nostra regione. Nel corso degli anni abbiamo infatti imparato che analizzare questi dati è avere la possibilità di capire

su quali linee economiche si muovano le attività criminali. Per questo la pubblicazione che avete in mano ha l'intento di allargare la visuale dalle inchieste che portano ai sequestri al fenomeno mafioso in quanto tale, non solo secondo questo specifico approccio del patrimonio sottratto alle associazioni criminali. Si comprano pubblici esercizi, aziende agricole, agenzie di servizi, esercizi per la ristorazione, beni immobiliari: e questo per realizzare una infiltrazione culturale, per acquisire consenso sociale, attraverso, per esempio, il lavoro che si può dare attraverso queste aziende. Ci stiamo rendendo conto che la rete dell'usura mafiosa (e la sinergia che le mafie creano con le altre realtà criminali che la esercitano) sta praticando tassi di interesse paragonabili a quelli bancari. Le mafie si presentano con il volto benevolo di chi aiuta: un volto che si trasforma sempre nel ghigno di chi chiede sempre più, ben oltre la dimensione legale, negata in primis a chi lavora per esse.

Qui potrete leggere delle esperienze da noi organizzate sul territorio toscano come Onda Libera, o come stiamo imparando a fare didattica dalle storie dei beni e a adoperare i social per far conoscere i tesori (sovente ignoti a molti) recuperati grazie alla legge, e all'azione della magistratura e delle forze dell'ordine che la eseguono. In attesa di vedere anche da noi imprenditoria sociale, magari di giovani e femminile, che usufruiscano di tali beni, queste pagine si propongono di mettere semi per quanto sarà, per invogliare a questo tipo di azione di giustizia, perché si sappia che si avranno occasioni di lavoro grazie a questa meravigliosa Legge, che si merita ampiamente la maiuscola. Una imprenditoria segno di riscatto e speranza, sempre orientata dalla ricerca, ostinata senza esitazioni, del bene comune, a tutela dei beni comuni.

La Toscana è l'unica regione in cui l'amministrazione si sia dotata di un tavolo regionale sui beni confiscati, per accorciare le filiere dalla magistratura all'ente che dovrà gestire il bene, condividere le

conoscenze, agevolare le prassi, istituire cammini di formazione per gli amministratori giudiziari e per coloro che poi dovranno concretamente essere imprenditori presso le cooperative. Anche questo è frutto dell'impegno di Libera, che, insieme alle altre associazioni che operano a sostegno della legalità, ha dato il suo contributo e i suoi input perché ciò si potesse realizzare, grazie alla sensibilità degli amministratori che hanno ritenuto importante istituire il tavolo. In collaborazione con ANCI e Legambiente abbiamo – insieme ad altre tematiche, all'interno di un progetto formativo ampio - portato il tema dei beni confiscati nei corsi di formazione professionale dei giornalisti e per i pubblici amministratori.

Nel telaio corrono gli elementi che consentono la tessitura. Libera prova a portare motivazioni perché si continui a tessere democrazia; definito l'ordito dei principi costituzionali, spetta ai tessitori disporvi fili dei vari colori. Tutto concorre al colore, la vivacità delle forme e la buona qualità del tessuto. A noi metterci non solo impegno, ma senso di giustizia, sogno di una realtà che cambi e si adegui a sua volta ai nostri sogni migliori. La democrazia è un arazzo dai mille colori, in cui nessun filo è inutile e ognuno di esso porta valore e senso. Una democrazia così elaborata e realizzata non potrà mai essere sconfitta o esaurita. I nemici della democrazia non hanno che da offrire altrimenti che veleni o spazzatura.

Si rassegnino mafiosi, corrotti, esponenti dei poteri oscuri e delle massonerie deviate. Questa terra, nostra perché è di tutte e tutti, non ve la prenderete mai.

Cosa sono i beni confiscati? Come possiamo monitorarli?

1

1.1 La storia del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie

Nicola Pedretti
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Università e Rete Associativa

Le organizzazioni criminali di stampo mafioso, durante la loro lunga storia, si sono caratterizzate per essere soggetti di difficile definizione e per aver assunto, negli anni, forme molto diverse, dimostrandosi capaci di adattarsi ai diversi contesti storici in cui si sono trovate ad operare. Tuttavia, esiste un elemento che rimane costante nella storia delle mafie: queste realtà criminali hanno sempre avuto a disposizione grandi capitali. La loro forza economica è quindi un elemento cruciale, le risorse che le cosche riescono ad acquisire grazie alle loro attività illecite costituiscono anche un potente strumento (specialmente durante i periodi di crisi) per l'infiltrazione all'interno dei circuiti dell'economia legale. La dimensione economica, insieme alla disponibilità della risorsa della violenza, costituisce quindi un elemento centrale per le mafie che su di essa hanno costruito gran parte della loro forza e della loro influenza.

Non può quindi stupire che la legislazione antimafia abbia dedicato uno spazio molto ampio all'individuazione di strumenti adatti a colpire in maniera efficace i capitali mafiosi. L'analisi di questi istituti giuridici verrà affrontata nel secondo capitolo ma, in questa sede, è necessario ricostruire brevemente l'evoluzione storica che ha portato all'introduzione nel nostro ordinamento di questi strumenti giuridici. La normativa finalizzata al contrasto patrimoniale alle mafie si basa su due pilastri principali che interagiscono tra di loro in maniera molto stretta, il primo consiste nella previsione di misure ablative, più penetranti di quelle ordinarie, in grado di colpire i patrimoni degli affiliati in maniera molto efficace mentre il secondo

si concretizza nell'insieme di norme che permettono di utilizzarne i beni, una volta incamerati dallo stato, al fine di cercare di ristorare il danno causato alla comunità dalla presenza delle organizzazioni criminali.

L'approvazione di queste leggi è stata molto tormentata e bisogna evidenziare che gran parte della normativa antimafia è frutto della risposta dello stato ad emergenze contingenti. In molti casi, l'impulso che ha portato all'approvazione di queste leggi è stato generato da gravi fatti di cronaca estremamente violenti e in grado di scuotere profondamente l'opinione pubblica. Questo tipo di approccio emergenziale ha comportato che la definizione della natura delle mafie da parte dell'ordinamento statale sia avvenuto solo in tempi relativamente recenti, sebbene le origini delle cosche siano ben precedenti all'unità d'Italia (le leggende, utilizzate nei riti dalle stesse organizzazioni criminali, fanno risalire talvolta la loro nascita persino al Medioevo, ne è un esempio la leggenda dei tre cavalieri spagnoli Osso, Mastrosso e Carcagnosso[1]). Solo il 13 settembre del 1982 venne infatti approvata la legge Rognoni-La Torre che sancì l'introduzione dell'art. 416 bis c.p. che punisce le associazioni criminali di stampo mafioso. Questa norma fu una vera e propria pietra miliare della lotta alle mafie, infatti non solo permise di arrivare ad una definizione legislativa del fenomeno[2] ma dotò anche lo stato di nuovi strumenti in grado di aggredire i beni dei partecipanti ai sodalizi criminali. L'iter di approvazione non fu semplice e servirono ben due anni prima di giungere alla sua

[1]Si tratta di un racconto privo di qualsiasi riscontro storico, in base al quale, nel XV° secolo, tre cavalieri spagnoli appartenenti alla società segreta della Garduña, di nome Osso, Mastrosso e Carcagnosso uccisero un uomo che aveva stuprato la loro sorella. A seguito di questo evento, i tre vennero imprigionati sull'isola di Favignana per trent'anni e una volta terminato di scontare la prigionia decisero di rimanere in Italia e di fondare rispettivamente Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta.

[2]In precedenza, la giurisprudenza ha provato a sanzionare le mafie tramite il reato di associazione per delinquere (art. 416 c.p.) ma tal soluzione era insoddisfacente. Mentre dal punto di vista legislativo erano presenti provvedimenti applicabili ai mafiosi ma non una definizione di mafia.

approvazione definitiva (la proposta di legge originaria venne depositata alla Camera il 31 marzo 1980). Anche in questo caso, il verificarsi di eventi particolarmente feroci fu un elemento determinante per permettere di giungere all'adozione della nuova legge. L'inizio degli anni '80 è stato infatti macchiato dal verificarsi di una serie di "omicidi eccellenti" in Sicilia, solo per citare alcuni esempi si può ricordare come caddero, per mano mafiosa, servitori dello stato impegnati nel contrasto delle mafie, quali l'Onorevole Pio La Torre (segretario del PCI in Sicilia e proponente della citata legge) e il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa che vennero uccisi nel 1982[3]. I fatti di sangue appena descritti hanno generato un consenso popolare molto forte nei confronti delle proposte volte a colpire le mafie, questo ha permesso di superare i dubbi e le opposizioni sorti durante la discussione parlamentare. Come anticipato l'art. 416 bis del Codice Penale, non solo si introduce una definizione precisa di cosa lo stato intenda per associazione mafiosa ma prevede che *"nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego"*[4].

La normativa, per quanto rivoluzionaria, era ancora lacunosa: i beni sottratti ai mafiosi, dopo essere stati incamerati dallo stato, rimanevano spesso in stato di abbandono. Gli immobili, ormai rimasti senza occupanti, restavano vuoti, non sorvegliati e spesso bersaglio di atti vandalici mentre le aziende erano destinate al fallimento e questo determinava la perdita di posti di lavoro. Il movimento antimafia si rese conto sin da subito che la legge necessitava di essere completata e fu protagonista di un percorso

[3]Negli stessi anni vennero uccisi anche Pier Santi Mattarella (1980), Gaetano Costa (1980) e Rocco Chinnici (1983).

[4] Pio La Torre intendeva prevedere la medesima sanzione anche nei casi di corruzione ma il testo finale non accolse una simile previsione, questa verrà inserita nell'ordinamento italiano nel 2000 con l'introduzione dell'art. 322 ter del Codice Penale.

dal basso volto a chiedere la restituzione dei beni confiscati alla comunità. Ottenere l'approvazione di una norma con questa finalità fu la prima sfida pubblica che dovette affrontare Libera, nata nel 1995[5]. *"Le mafie restituiscono il maltolto"*, con questo slogan venne avviata l'iniziativa popolare (partita simbolicamente dalla villa confiscata al boss mafioso Totò Riina a Corleone) nell'ambito della quale vennero raccolte oltre un milione di firme per chiedere l'intervento del Parlamento al fine di introdurre il principio del riuso sociale dei beni sottratti alle mafie. Sebbene la chiusura anticipata della legislazione 1994-1996 avesse fatto temere per l'approvazione del provvedimento, il 7 marzo 1996 arrivò la votazione finale e la legge 109/96[6] segnò una fondamentale svolta per la lotta alle mafie. Permettere il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie non significa solo fornire un importante volano per lo sviluppo del territorio ma assume anche un fondamentale valore simbolico, i simboli del potere delle mafie vengono trasformati in veri e propri beni comuni a beneficio della popolazione.

Il percorso legislativo cominciato nel 1982 non si è mai interrotto, negli anni sono stati numerosi gli interventi in materia di beni confiscati alle mafie. Un passaggio assolutamente cruciale si è verificato nel 2010 con l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Confiscati e Sequestrati (ANBSC), questo nuovo ente ha come missione istituzionale quella di *"provvedere all'amministrazione e alla destinazione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, a seguito di confisca definitiva, nonché coadiuvare l'amministratore giudiziario sotto la direzione dell'Autorità Giudiziaria in fase di sequestro fino alla confisca di primo grado, dopo la quale assume la gestione diretta degli stessi beni"*. Si tratta, nonostante i numerosi limiti emersi negli

[5]La nascita ufficiale di Libera è il 25 marzo 1995, data di approvazione dello statuto, ma la notizia dell'avvio del percorso costituente può essere rinvenuta su fonti di stampa già il 14 dicembre 1994.
[6]Nel capitolo II verrà esaminata la disciplina in tema di riuso dei beni confiscati alle mafie.

anni, di un importante passo verso la semplificazione e la velocizzazione le vecchie modalità di gestione e affidamento dei beni. Nel 2011 si giunse ad un ulteriore importante evoluzione, venne approvato il Codice Antimafia (Dlgs. 159/2011) un tentativo di sistematizzare la normativa di questo settore superando la sua frammentazione in numerose fonti. Questo tentativo ebbe un successo solo parziale, molte previsioni di carattere sostanziale, processuale e penitenziario sfuggirono all'unificazione. Tuttavia, le norme che regolano la gran parte della materia inerente sequestro, confisca e riutilizzo dei beni delle mafie queste vennero recepite dal nuovo testo, permettendo quindi una notevole opera di sistematizzazione del settore.

In conclusione, bisogna registrare che il recente Decreto Sicurezza (Dl. 1/2018) è intervenuto in materia di contrasto alle mafie. Alcuni provvedimenti previsti da questo nuovo intervento legislativo, come il potenziamento dell'ANBSC, sono indubbiamente positivi ma occorre evidenziare come, in ossequio alle logiche del libero mercato, il provvedimento favorisca la vendita dei beni confiscati a discapito del riuso sociale.

1.2 La normativa in tema di beni delle mafie

Nicola Pedretti
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Università e Rete Associativa

Nell'ambito della legislazione antimafia, le misure volte a colpire i patrimoni delle organizzazioni criminali sono importantissime. Per capire quanto questi strumenti possano essere determinanti, possiamo citare le parole del boss Francesco Inzerillo, intercettato nel febbraio 2008 nell'ambito dell'operazione *"Old Bridge"*, secondo il quale *«Basta essere incriminati per il 416-bis e automaticamente scatta il sequestro dei beni [...]. Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è [...]. Quindi la cosa migliore è quella di andarsene»*. Il percorso che porta al riutilizzo di queste importanti risorse inizia con il sequestro dei patrimonio dei mafiosi e, passando per i vari gradi della confisca, termina con la loro restituzione alle comunità danneggiate dalla presenza delle mafie sul territorio. Durante le varie fasi intervengono moltissimi protagonisti: l'autorità giudiziaria, l'amministratore giudiziario, l'ANBSC e, infine, i soggetti del terzo settore;

La già citata legge Rognoni-La Torre ha introdotto un nuovo strumento volto a neutralizzare le riserve di capitale mafioso. L'art. 240 c.p. regola l'istituto ordinario della confisca, questa è una misura di sicurezza a carattere patrimoniale tramite la quale lo stato espropria le cose utilizzate per commettere un reato o destinate a tale scopo, nonché quelle che costituiscono il prodotto o il profitto di un delitto. Attualmente questo strumento, volto a neutralizzare le riserve di capitale mafioso, è confluito nell'art. 24 del Codice Antimafia. Si tratta della cosiddetta "di prevenzione", uno strumento applicabile ai patrimoni riconducibili agli associati alle mafie per i quali la provenienza non è giustificata e il cui valore è sproporzionato rispetto al reddito dichiarato, prescindendo

dall'accertamento di uno specifico fatto di reato legato da un vincolo di pertinenzialità all'oggetto della confisca. In questo modo, è stato possibile intervenire su tutti i beni di un soggetto giudicato socialmente pericoloso per i quali non sia possibile dimostrare una provenienza lecita7.

Per quanto riguarda il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, introdotto dalla legge 109/96 e ora inserito nell'art. 48 del Codice Antimafia, questo ha la finalità di dare una risposta ai bisogni delle categorie più fragili e di promuovere il reinserimento delle aziende nel tessuto economico legale come strumento per favorire sviluppo e buona occupazione. Dopo che è intervenuta la confisca confisca[8], la legge prende in considerazione tre categorie di beni quelli immobili, quelli aziendali e le somme di denaro. I primi possono essere mantenuti nel patrimonio dello stato per finalità istituzionali o trasferiti al patrimonio indisponibile degli enti locali ove esso è sito, i quali lo potranno gestirli direttamente o assegnarli gratuitamente ad un soggetto del terzo settore per finalità sociali, inoltre è possibile anche che vengano trasferiti direttamente ad associazioni o cooperative. La legge prevede, in via residuale, anche l'ipotesi di vendita nel caso non sia possibile procedere con il loro riutilizzo. I complessi aziendali, invece, possano essere affittati, se ci sono fondate possibilità di ripresa dell'attività produttiva, a imprese pubbliche o private oppure concessi in comodato gratuito

[7] In materia di legislazione antimafia esiste anche la confisca allargata introdotta dall'art. 12-sexies l. 356/1992, come la tipologia di confisca prevista dall'art. 240 c.p. interviene dopo la commissione del reato tuttavia, come la confisca di prevenzione, ha come presupposti la sproporzione tra reddito e patrimonio e all'impossibilità di dimostrare la provenienza lecita del bene.

[8] Oltre alla confisca, pare opportuno ricostruire rapidamente la disciplina della misura cautelare del sequestro, prevista all'art. 20 del Codice Antimafia. Questo viene applicato dal Tribunale quando il valore dei beni risulti sproporzionato rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica del preposto oppure qualora sussistano indizi sufficienti a far ritenere che essi siano frutto di attività illecite o ne costituiscano reimpiego. L'art. 110 co 2 let. b ha introdotto la possibilità di procedere con l'assegnazione provvisoria dei beni ad associazioni e cooperative durante l'applicazione della misura cautelare.

a cooperative di lavoratori in precedenza dipendenti dell'azienda confiscata oppure venduti, se vi è un maggiore interesse pubblico o se la somma ricavata è destinata a risarcire le vittime di reati di tipo mafioso. Le aziende possono inoltre essere mantenute nel patrimonio dello stato per essere trasferite per finalità istituzionali a enti o associazioni (qualora si ravvisi un prevalente interesse pubblico). Le somme confiscate o frutto della vendita di beni confiscati, infine, devono essere versate al Fondo Unico Giustizia. Per chiarire le finalità della normativa si può far riferimento alla Corte Costituzionale che si è espressa, con la sentenza n. 34 del 23 febbraio 2012, affermando che *"la restituzione alle collettività territoriali – le quali sopportano il costo più alto dell'emergenza mafiosa – delle risorse economiche acquisite illecitamente dalle organizzazioni criminali rappresenta, infatti, uno strumento fondamentale per contrastarne l'attività, mirando ad indebolire il radicamento sociale di tali organizzazioni ed a favorire un più ampio e diffuso consenso dell'opinione pubblica all'intervento repressivo dello Stato per il ripristino della legalità"* . Durante l'iter del riutilizzo sociale, risulta fondamentale il ruolo ricoperto dall'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC), alla cui gestione vengono affidati i beni dopo la confisca al fine di permetterne la successiva assegnazione. Il ruolo principale di questo ente si svolge dopo la confisca di secondo grado, a seguito della quale gli viene affidata la gestione dei beni. Tuttavia, già durante il procedimento di prevenzione le vengono riconosciuti alcuni poteri di impulso, finalizzati a coadiuvare l'opera dell'amministratore giudiziario, consistenti nel poter proporre al tribunale l'adozione di provvedimenti che garantiscano una migliore utilizzazione del bene e nel poter chiedere la revoca dei provvedimenti di amministrazione che potrebbero compromettere la futura assegnazione o destinazione. L'opera dell'ANBSC mira a superare le criticità legate alla lunghezza dei tempi che intercorreva tra la confisca definitiva e l'assegnazione del bene, svolgendo il ruolo di

una cabina di regia nazionale per rendere possibile il riutilizzo dei patrimoni per finalità istituzionali o sociali.

Il recente d.l. 113/18 (il "decreto sicurezza") ha introdotto alcune modifiche al Codice Antimafia, all'apparenza marginali, che si propongono di facilitare la vendita dei beni confiscati alle mafie. In precedenza, era già possibile procede con l'alienazione ma il nuovo provvedimento, con la previsione dell'art. 36 co. 5 lett. d), stabilisce di destinare alla vendita al miglior offerente i beni che non possono trovare un altro utilizzo, secondo le norme del Codice di Procedura Civile e di eliminare le restrizioni rispetto alle tipologie di soggetti che possono diventare acquirenti dei beni confiscati.

1.3 Gli strumenti di monitoraggio.

Tatiana Giannone
Settore Beni Confiscati e Università di Libera Contro le Mafie

Libera, già da diversi anni, ha scelto di impegnarsi in una riflessione su cosa voglia dire fare *cittadinanza monitorante* (in particolare dopo l'approvazione della legge num. 190\2012) e come questa pratica possa avere un ruolo di primo piano nella prevenzione delle mafie e della corruzione. La *cittadinanza monitorante* nasce, quindi, come risposta a un bisogno fortemente emerso dalle iniziative territoriali, dai coordinamenti e presidi territoriali dell'associazione, che hanno richiesto strumenti concreti per essere più efficaci nell'azione di prevenzione della corruzione, e di conseguenza della presenza dei clan.

Proprio per questi motivi, abbiamo deciso di capovolgere l'espressione più diffusa *monitoraggio civico*, ponendo primaria attenzione al civico (*cittadinanza*, il vero nostro fine) e poi al monitoraggio (*monitorante*, ossia il mezzo, la *call to action*). Cittadini monitoranti, quindi, sono per Libera quegli attivisti civici che utilizzano gli strumenti del diritto di sapere messi a disposizione dalla Legge anticorruzione num. 190 del 2012 al fine di conoscere e vigilare come la Pubblica Amministrazione utilizza risorse collettive, si organizza, prende le decisioni. Così facendo, danno pieno e reale compimento all'impianto della prevenzione della corruzione inteso nella norma del 2012, che prevede da un lato un impegno delle istituzioni a essere trasparenti pubblicando dati *online*, dall'altro una responsabilità civica nella vigilanza dal basso utilizzando quei dati pubblici, verificandone l'esistenza e la consistenza. Attraverso la loro azione, i cittadini monitoranti promuovono la cura e la tutela del bene comune, estendendosi oltre il mero ruolo di cani da guardia del patto di fiducia su cui si fonda la cosa pubblica. Non vanno quindi confusi con chi abusa di questi strumenti con il fine di

infastidire la Pubblica Amministrazione o di cercare a tutti i costi dietrologie, ma neanche con chi rifugge per definizione un possibile conflitto con le Amministrazioni, da affrontare specie qualora gli Enti non rispondano al dovere istituzionale della trasparenza.

La loro miglior forma di organizzazione è quella delle comunità monitoranti: possono corrispondere a un singolo presidio di Libera o di un'altra associazione, un'unione di realtà della stessa organizzazione, o ancora una rete allargata di realtà civiche non partitiche accomunate dalla volontà di monitorare uno stesso territorio o ambito tematico (mondo della salute, Comuni, Regioni, università e istruzione, ambiente …). Ciò che è utile è utilizzare questi nuovi diritti in forma collettiva.

Nello sperimentare a livello nazionale questi strumenti, abbiamo voluto cominciare da quel tipo di bene comune che più racconta la nostra storia: i beni confiscati. Ecco perché le nostre strade hanno intrecciato quelle di un progetto già attivo, Confiscati bene, promosso dall'associazione Ondata oggi nostro partner, facendo evolvere il portale alla luce del linguaggio, del modo di intervento e delle metodologie che come Libera ci stiamo dando sotto il cappello dell'iniziativa Common.

Attraverso il portale Confiscatibene e la nostra azione territoriale, abbiamo messo a punto alcuni strumenti di monitoraggio civico, che si implementano ogni giorno di più attraverso il contributo di tutte le comunità monitoranti.

Questi sono gli strumenti finora progettati e messi a disposizione nelle sezioni del portale:

- **L'accesso civico** è uno strumento potentissimo che, grazie al Decreto legislativo 33/2013, ciascun cittadino può utilizzare per esercitare il suo diritto di sapere come ogni

Pubblica Amministrazione spende le nostre risorse, si organizza al suo interno, prende le decisioni per nostro conto, inclusa la pubblicazione di dati e informazioni sui beni confiscati. Esistono due forme di accesso:

1. **L'accesso civico semplice**. È nostro diritto utilizzare gratuitamente questo strumento quando l'Ente pubblico non ha pubblicato *online*, nella sua pagina "Amministrazione trasparente", un dato che la legge prevede invece come obbligatorio. Se parliamo di beni confiscati, allora l'obbligo dei Comuni è pubblicare l'elenco di quelli trasferiti al proprio patrimonio, aggiornato mensilmente e in formato aperto; pena una sanzione al dirigente responsabile. Attraverso Confiscati bene 2.0, mettiamo a tua disposizione "Chiedi ai comuni", un *tool c*he ti permette di utilizzare proprio l'accesso civico semplice quando questi dati sono mancanti, sono incompleti, non sono aggiornati.

- **L'accesso civico generalizzato o *Foia*.** Questa forma di accesso, ispirata alle normative internazionali del *Freedom of information act*, da cui l'acronimo *Foia* e introdotta dal Decreto legislativo num. 97 del 2016, consente di richiedere specifici dati anche quando le amministrazioni non sono obbligate in tal senso. È uno strumento attivabile quando non si hanno elementi sufficienti, con la sola "Amministrazione trasparente", a capire quello che sta avvenendo nella gestione del bene comune. Un esempio può essere chiedere, all'Ente pubblico finanziatore, l'elenco di Comuni che hanno partecipato a un bando per la ristrutturazione di beni confiscati.

Per ogni bene confiscato, sia esso riutilizzato o meno, si può progettare e scrivere un report di monitoraggio: questo documento, che racchiude un percorso articolato in diverse fasi, è poi la base di

lavoro per la comunità monitorante, che potrà stabilire le azioni pubbliche da fare, dal coinvolgere le istituzioni in un processo di dialogo e scambio, fino ad attivare nuovi cittadini e cittadine. Provando a schematizzare il percorso di monitoraggio e di scrittura di un report, si possono individuare cinque diverse fasi:

- **Scegliere l'oggetto del monitoraggio:** si può decidere di monitorare un progetto europeo su un bene confiscato (o più in generale un finanziamento ricevuto da un ente pubblico), tutti i beni confiscati presenti sul territorio di riferimento o anche solo delle singole esperienze di riutilizzo pubblico e sociale che è importante raccontare.

1. **Raccogliere i dati:** per poter rendere efficace un percorso di monitoraggio civico è fondamentale conoscere l'inquadramento normativo (nazionale e locale) e quali procedure della Pubblica Amministrazione; è importante ricostruire la storia dell'oggetto del monitoraggio e del territorio in cui si trova, tenendo in considerazione tutti gli attori che hanno un ruolo proattivo e che sono beneficiari del servizio. In questa fase si possono utilizzare tutti gli strumenti messi a disposizione dall'amministrazione trasparente, primo fra tutti l'elenco dei beni confiscati che ogni amministrazione pubblica dovrà inserire nel proprio sito; l'articolo che disciplina la struttura dell'elenco è il num. 48 del codice Antimafia (dlsg 159\2011 e successive modificazioni). Sulla base dei primi dati raccolti si può strutturare una scheda di monitoraggio, con tutti gli indicatori da verificare, e le prime informazioni trovate on line.

2. **Fare una visita di monitoraggio:** la parte fondamentale di attivazione della comunità monitorante è quella della visita di monitoraggio. Con la scheda già impostata, infatti, è fondamentale verificare che tutte le informazioni trovate

corrispondano alla realtà, oltre a implementare la ricerca. Fare una visita di monitoraggio è il momento nel quale scatenare la nostra fantasia: abbiamo sperimentato le interviste singole ai soggetti gestori di beni, le *biciclettate* attraverso tutti gli immobili confiscati sul territorio, campi estivi tematici che ci hanno permesso di approfondire. La visita di monitoraggio è davvero utile perché permette di incontrare anche gli attori pubblici che sono coinvolti nel percorso di confisca e di riutilizzo, e che possono arricchire la ricerca con uno sguardo istituzionale.

3. **Elaborare e diffondere i dati raccolti:** alla fine della visita di monitoraggio e di tutta la fase di ricerca, è necessario che la comunità monitorante ritorni a confrontarsi per rielaborare le informazioni raccolte e studiare una strategia comunicativa e di diffusione. La pubblicazione delle schede di monitoraggio e di tutto il materiale raccolto durante la visita, può assumere diverse forme, in base alle caratteristiche della comunità monitorante e degli obiettivi dell'intero percorso. Si può ricorrere ai canali social più usati o immaginare delle nuove forme di promozione. Lo scopo di studiare la migliore diffusione possibile è quello di ampliare la comunità e di ingaggiare nuovi volontari e volontarie.

4. **Verificare lo stato del monitoraggio:** il monitoraggio civico è un percorso circolare. Il report dovrà essere rivisto periodicamente, per segnalare eventuali avanzamenti del progetto (il bene è stata assegnato, l'associazione ha vinto nuovi progetti, l'ente pubblico ha trovato un nuovo riutilizzo) o delle criticità che possono sopraggiungere.

Per concludere, possiamo affermare che fare monitoraggio civico, diventare parte di una comunità monitorante sono spesso azioni

che facciamo in maniera inconsapevole, attraverso il nostro impegno e le nostre scelte quotidiane.

Essere un cittadino monitorante vuol dire informarsi, conoscere il proprio territorio e quello che succede; attraverso momenti di confronto e di riflessione comune si può attivare una rete di cittadini che decidono di prendersi cura di quello che li circonda e dei loro beni comuni.

Si può fare monitoraggio decidendo di partecipare ad uno dei tantissimi campi estivi che Libera propone ogni estate in tutta Italia: vedere con i propri occhi quello che succede sui beni confiscati e come le realtà del terzo settore riescono a trasformarli in beni comuni è uno strumento fondamentale per poter raccontare poi l'esperienza e dare nuovo slancio a chi vorrebbe intraprendere questo percorso.

Il monitoraggio dei beni confiscati alle mafie in Toscana

2

2.1 Una panoramica sui beni confiscati in Toscana

Nicola Pedretti
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Università e Rete Associativa
Giovanni Pagano
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Beni Confiscati

La presenza delle mafie all'interno del territorio toscano è un dato ormai acquisito da un numero considerevole di anni. La seconda relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia del 2019 fotografa una realtà piuttosto complessa, all'interno della regione si trovano ad operare numerose organizzazioni criminali di stampo mafioso, sia italiane che straniere, dotate di un considerevole radicamento territoriale. Nonostante questa presenza non si sia concretizzata in un forte sviluppo dei reati connotati dall'elemento della violenza, questi fenomeni criminali non vanno assolutamente sottovalutati in quanto le realtà mafiose si sono dedicate ad una cospicua occupazione del settore dell'economia legale tanto tramite l'infiltrazione nel mondo dell'impresa[9] quanto con i tentativi di partecipazione agli appalti pubblici[10]. Constatare l'esistenza di un simile contesto non può stupire, le mafie sono realtà criminali che hanno assunto una dimensione globale. Sarebbe quantomeno ingenuo immaginare che nel nostro paese possano essere confinate nelle zone in cui

[9]In particolare, la relazione della Direzione Investigativa Antimafia ha rilevato una notevole permeabilità dei settori della ristorazione, delle attività ricettive, del commercio e dei servizi.

[10] Una considerazione a parte meritano i gruppi camorristici che, pur non continuando a praticare azioni estorsive, mirano direttamente ad inglobare nel proprio sistema criminale interi settori dell'economia legale tramite un'azione di supporto alle aziende in crisi, consistente nell'erogazione di "servizi criminali" (ad esempio fornitura di manodopera irregolare e finanziamenti usurari).

sono originate o anche pensare che possano esistere zone del paese immuni rispetto ai processi di espansione delle cosche che in taluni casi hanno posto in essere una vera e propria opera di "colonizzazione".

In un simile contesto, non può stupire che all'interno dei confini della Toscana si trovi una quantità assolutamente notevole di beni confiscati alle mafie.

Dal sito della Regione Toscana- Osservatorio sui beni confiscati alla criminalità organizzata in Toscana
www.regione.toscana.it/beniconfiscati, possiamo ricavare i dati relativi ai Beni confiscati alla criminalità organizzata in Toscana.

Le tabelle che seguono sono il frutto di una elaborazione dei dati ufficiali prodotti da ANBSC/OpenRegio **www.openregio.it**[11].

[11] Aggiornamento dati al 03-08-2020. N.B. Nella lettura dei dati è necessario considerare che Il data base ANBSC/OpenRegio non viene aggiornato in tempo reale rispetto ai vari procedimenti di confisca, per cui è necessario considerare un margine di errore che purtroppo non è quantificabile a priori.

Tabella 1.
N. BENI CONFISCATI E STATO DEL PROCEDIMENTO

STATO DEL PROCEDIMENTO	IMMOBILI per singola unità catastale	AZIENDE	TOTALE
Destinati da ANBSC	135	12	147
In gestione presso ANBSC (da destinare)	390	52	442
In gestione – Confiscati definitivamente (1)	136	29	165
In gestione – Confiscati provvisoriamente (in 1° grado di giudizio) (2)	190	5	195
In gestione – Confiscati provvisoriamente (in 2° grado di giudizio) (2)	17	0	17
In gestione – Il cui stato non viene precisato da ANBSC	17	11	28
In gestione – Sequestrati	30	7	37
In gestione – Revoca confisca parziale	0	0	0
TOTALE BENI[12]	525	64	589

[12] 1 - Beni in gestione all'ANBSC di cui deve essere disposta la destinazione. E' possibile che alcuni di questi beni siano soggetti a gravami di tipo debitorio o in cattive condizioni di stato che ne impediscano la destinazione. 2. - In futuro alcune di queste confische potrebbero essere soggette a revoca. Nota sull'Azienda agricola Suvignano: L'Azienda agricola Suvignano S.r.l che è stata destinata a Ente Terre Regionali Toscane alla fine del 2018 non risulta ancora in Open Regio (ANBSC). E' stata nostra cura aggiungere questo bene fra le "Aziende destinate

Tabella 2.1
IMMOBILI CONFISCATI DEFINITIVAMENTE PER PROVINCIA

Provincia	In gestione con confisca definitiva	Destinati	Totale	%
Arezzo	21	43	64	23,62
Pistoia	26	27	53	19,56
Livorno	34	1	35	12,92
Firenze	9	16	25	9,23
Prato	21	6	27	9,96
Siena	8	6	14	5,17
Massa Carrara	7	13	20	7,38
Lucca	3	13	16	5,90
Grosseto	3	7	10	3,69
Pisa	4	3	7	2,58
TOTALE	136	135	271	100,00

Tabella 2.2
AZIENDE CONFISCATE DEFINITIVAMENTE PER PROVINCIA

Provincia	In gestione	Destinate	Totale	%
Livorno	5	4	9	21,95
Prato	6	2	8	19,51
Lucca	6	1	7	17,07
Firenze	4	2	6	14,63
Massa Carrara	4	2	6	14,63
Pistoia	3	0	3	7,32
Pisa	1	0	1	2,44
Arezzo	0	0	0	0,00
Siena	0	1	1	2,44
Grosseto	0	0	0	0,00
TOTALE	29	12	41	100,00

Tabella 2.3
COMUNI CON BENI CONFISCATI PER PROVINCIA

Provincia	N. comuni	%
Pistoia	11	16,92
Pisa	8	12,31
Livorno	8	12,31
Siena	7	10,77
Lucca	7	10,77
Firenze	6	9,23
Massa Carrara	6	9,23
Arezzo	6	9,23
Prato	4	6,15
Grosseto	2	3,08
TOTALE	65	100,00

Tabella 3.1
IMMOBILI DESTINATI: TIPO DESTINAZIONE

Ente assegnatario	Immobili consegnati	%
Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	100	74,07
Mantenimento al patrimonio dello Stato	21	15,56
Vendita	13	9,63
Revoca Destinazione	1	0,74
Totale	135	100

Tabella 3.2
IMMOBILI DESTINATI: FINALITÀ

Destinazione	N.	%
Scopi sociali	82	60,74
Fini istituzionali	22	16,30
Finalità non indicata da ANBSC	13	9,63
Soddisfacimento dei creditori	13	9,63
Usi governativi	5	3,70
Totale	135	100,00

Tabella 4
PROCEDIMENTI GIUDIZIARI PER PROVINCIA

Provincia	Totale	%
Pistoia	20	22,22
Lucca	12	13,33
Livorno	11	12,22
Pisa	10	11,11
Firenze	10	11,11
Siena	6	6,67
Arezzo	8	8,89
Massa Carrara	7	7,78
Grosseto	4	4,44
Prato	2	2,22
TOTALE	90	100,00

Pare altrettanto utile passare in rassegna i dati nazionali[13], al fine di poterli porre in raffronto con quelli toscani.

[13] 4. DATI NAZIONALI Aggiornati al 3/08/2020

IMMOBILI

Regione	Totale	%	Destinati	In gestione
Sicilia	12.776	37,89	6267	6509
Campania	4.899	14,53	2414	2485
Calabria	4.752	14,09	2702	2050
Lombardia	2.974	8,82	1153	1821
Puglia	2.635	7,82	1530	1105
Lazio	1.875	5,56	821	1054
Piemonte	826	2,45	175	651
Emilia Romagna	774	2,30	144	630
Toscana	**517**	**1,53**	**135**	**382**
Veneto	386	1,14	126	260
Liguria	369	1,09	117	252
Abruzzo	305	0,90	112	193
Sardegna	300	0,89	107	193
Umbria	118	0,35	43	75
Marche	57	0,17	19	38
Friuli - Venezia Giulia	54	0,16	19	35
Basilicata	39	0,12	11	28
Valle d'Aosta	31	0,09	7	24
Trentino - Alto Adige	18	0,05	16	2
Molise	10	0,03	3	7
Totale	**33.715**	**100,00**	**15.921**	**17.794**

AZIENDE

Regione	Totale	%	Destinati	In gestione
Sicilia	1.290	32,53	491	799
Campania	780	19,67	234	546
Calabria	491	12,38	194	297
Lazio	483	12,18	141	342
Lombardia	356	8,98	85	271
Puglia	213	5,37	103	110
Emilia Romagna	117	2,95	19	98
Toscana	**54**	**1,36**	**10**	**44**
Piemonte	53	1,34	13	40
Liguria	39	0,98	19	20
Abruzzo	32	0,81	2	30
Veneto	22	0,55	1	21
Sardegna	14	0,35	0	14
Marche	6	0,15	0	6
Umbria	5	0,13	1	4
Trentino - Alto Adige	3	0,08	1	2
Basilicata	3	0,08	3	0
Friuli Venezia Giulia	2	0,05	0	2
Molise	2	0,05	0	2
Valle d'Aosta	1	0,03	0	1
Totale	**3.966**	**100**	**1.317**	**2.649**

Quelli che seguono sono report di monitoraggio dei beni confiscati, ispirati al metodo di lavoro del progetto Confiscati Bene[14], che prendono in considerazione realtà particolarmente rilevanti alcune delle quali costituiscono importantissimi successi ma verranno analizzate anche alcune cocenti sconfitte con le quali la lotta alle mafie in Toscana si è dovuta confrontare. Questi documenti sono il frutto di azioni poste in essere da dei "cittadini monitoranti" e volte a rinvenire e sistematizzare informazioni inerenti alla vita dei singoli beni e alle pratiche di riutilizzo messe in opera. Il risultato di questi azioni è quindi la raccolta di dati civici che si caratterizzano per essere prettamente di tipo qualitativo, al contrario di quelli istituzionali che invece forniscono elementi quantitativi, e per avere come oggetto la narrazione di quello che concretamente viene realizzato tramite il riutilizzo delle ricchezze sottratte alle mafie. Raccontare la storia di queste esperienze significa promuovere la conoscenza delle buone pratiche e favorire la conoscenza tra gestori dei beni e cittadinanza.

[14]https://www.confiscatibene.it/

2.2 Report di monitoraggio a Castagneto Carducci: forno industriale di Donoratico

Enzo Chioini
Presidio "Rossella Casini"
Libera Castagneto Carducci/San Vincenzo

La corte di Cassazione, nell'aprile 2018, rende definitiva la confisca, a seguito di una Misura di Prevenzione Patrimoniale emessa dalla Procura della Repubblica di Livorno, di 29 tra appartamenti, terreni, un distibutore di benzina e un capannone industriale nei Comuni di Castagneto Carducci, Cecina, San Vincenzo e Campiglia Marittima. La Misura e la confisca sono a carico di Michelangelo Fedele, della moglie Giuseppina Zambardino e dei loro due figli, Ilaria e Alessio, proprietari o co-proprietari dei beni confiscati.

Questo il titolo con cui il quotidiano Il Tirreno, il 19 giugno 2019, riporta la notizia: *"Lo Stato confisca 29 proprietà riconducibili a Fedele. Nell'elenco case, garage e terreni tra Castagneto, Campiglia e Cecina. Contrasto all'usura, dopo le inchieste e i processi applicato il codice antimafia"*. A Donoratico, la principale frazione del Comune di Castagneto Carducci (LI), tra gli altri immobili confiscati, c'è un capannone industriale, in via IV novembre, nella zona induistriale sud della frazione.

Il Tirreno del 5 luglio 2019, che riassume la vicenda inquadrando la figura del soggetto sottoposto alla misura patrimoniale: *"La Corte di Cassazione ha confermato, rendendoli definitivi, i provvedimenti di applicazione della misura di prevenzione personale a carattere patrimoniale e di confisca dei beni immobili già sequestrati dalla guardia di Finanza di Livorno e dai carabinieri nel maggio 2016 a* ***Michelangelo Fedele****, l'imprenditore* ***originario di Rizziconi (Reggio Calabria)*** *e dagli anni Settanta radicato nel comune di Castagneto Carducci. Si tratta di* ***29 tra appartamenti e terreni, per un valore di 4 milioni di euro****, che erano stati confiscati su ordine del tribunale di*

Livorno. Lo rende noto la stessa finanza in un comunicato. «Con questa sentenza della Cassazione - si legge ancora - è giunto a conclusione il lavoro investigativo condotto, sotto la direzione del procuratore capo della Repubblica di Livorno, Ettore Squillace Greco, dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza e dal Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Livorno». Le verifiche condotte in questi anni dagli investigatori hanno percorso la storia di Fedele, che aveva riportato condanne definitive - spiegano dal comando delle fiamme gialle - a partire dagli anni '60 per porto abusivo e detenzione illegale di armi, sequestro di persona, estorsione, ricettazione e lesioni personali. Più volte arrestato e indagato in numerosi procedimenti, sia in Italia che nella Repubblica di San Marino (per associazione a delinquere, usura, truffa, ricettazione, riciclaggio, violazione di domicilio, minaccia, lesioni personali, molestia e disturbo alle persone), è stato da ultimo condannato dal Tribunale di Livorno, il 12 aprile 2018, a 12 anni di reclusione per usura. Gli accertamenti economico-finanziari hanno riguardato, oltre a Fedele, anche la posizione della moglie e dei tre figli. Dagli accertamenti svolti, infatti, è stato riscontrato che gli immobili sottoposte a sequestro e a confisca sono state formalmente intestate anche alla moglie e, in quote, anche a uno o più figli. Gli immobili confiscati, dislocati in quattro comuni: Castagneto, San Vincenzo, Campiglia e Cecina, adesso sono ed entrati nella gestione dell'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati alle mafie e alla criminalità organizzata. Come da circolare ministeriale il Prefetto dovrà costituire un nucleo di supporto composto da enti e istituzioni pubbliche del territorio e dalle associazioni riconosciute dal codice antimafia affinché venga monitorato il percorso di assegnazione. Toccherà poi alla stessa Agenzia Nazionale convocare una conferenza dei servizi con tutti questi enti per assegnare i beni".

Riguardo a questo bene è possibile leggere nella scheda redatta dalla ANBSC: "*Immobile n. 23 del Provvedimento del Tribunale. Fabbricato industrialie D/7 di 493 mq, sito in Castagneto Carducci,*

Via IV Novembre, di proprietà di Fedele Michelangelo per una quota di 1/2 dell'usufrutto in regime di comunione legale, di Zambradino Giuseppina per una quota di 1/2 dell'usufrutto in regime di comunione legale e di Fedele Alessio per una quota di 1/1 della nuda proprietà. **Quota confiscata** *100%"*

Nel capannone era insediato un forno alimentare industriale, chiuso da anni per il fallimento dell'impresa, andato all'asta e acquistato dal Fedele. Il fabbricato industriale D/7 ha una superficie di 493 mq (altezza 5,80 m.), confiscato in via definitiva al 100%, di proprietà di Alessio Fedele (figlio di Michelangelo), ubicato nella zona industriale a Sud della frazione di Donoratico, in una strada parallela alla S.S. Aurelia e vicinissimo al centro abitato. L'edificio, privo di agibilità, non versa in buone condizioni (è chiuso da anni, parte del tetto è franato, gli impianti non sono a norma, vanno verificati la presenza di amianto e la staticità, contiene un forno industriale da smaltire) ma la sua cubatura e collocazione ne fanno il nucleo di interesse centrale per tentarne il recupero e la restituzione alla collettività castagnetana.

Il Presidio di Libera "Rossella Casini" di San Vincenzo/Castagneto Carducci in occasione del suo quinto compleanno, il 14 giugno del 2019, ha organizzato una manifestazione pubblica davanti al "capannone confiscato", a cui hanno partecipato decine di cittadini, associazioni e l'Amministrazione Comunale di Castagneto Carducci, nella persona del Sindaco, Sandra Scarpellini. L'ormai ex proprietario, insieme ad alcuni suo congiunti, ha manifestatamente filmato e seguito tutta la manifestazione, registrando anche gli interventi dei diversi relatori, con l'evidente intento di "riaffermare" il proprio ruolo.

Il Comune di Castagneto Carducci ha approvato nel mese di ottobre 2020 il Regolamento per l'utilizzo dei Beni Confiscati, documento che è stato predisposto e definito attraverso una serie di incontri con le associazioni del territorio e con il fattivo contributo di Libera,

sia del Presidio locale che di Libera Toscana (avv. Giovanni Pagano, referente regionale per i Beni Confiscati) e di Libera Nazionale (Riccardo Falcone dell'Ufficio nazionale Beni Confiscati). Il Comune di Castagneto Carducci il 20 giugno 2020 ha presentato un progetto alla Regione Toscana per un *"concorso di progettazione", collegato ad una richiesta di finanziamento, con il quale si definisce un percorso partecipato per la progettazione per il riuso del capannone di via IV novembre. Questo il titolo del bando "Casa delle Associazioni e Sede della Scuola di Musica Comunale a . Donoratico. Riuso dell'ex panificio REA, bene confiscato alla mafia"*. Questo l'oggetto del Concorso *"sarà l'acquisizione di proposte ideative finalizzate al riuso di spazi e strutture dell'ex panificio REA, allo scopo di realizzare la* ***"Casa delle Associazioni"****, una struttura multi-funzionale destinata ad ospitare le Associazioni sociali e culturali del Comune di Castagneto Carducci che non possiedono una sede propria, nonché la sede della* ***Scuola Comunale di Musica****, una realtà attiva da 37 anni, che oggi conta 100 iscritti e il coinvolgimento di ampia parte della comunità"*.

2.3 Report di monitoraggio a Pisa: edicola “I saperi della Legalità”

A cura di Marco de Martino
Coordinamento provinciale di Libera Pisa

Nel Luglio del 2013 il Tribunale di Reggio Calabria disponeva il sequestro di un'edicola posta nel centro della città di Pisa, a completamento delle indagini della Direzione Investigativa Antimafia di Messina riguardanti un sodalizio mafioso attivo negli anni '90. A parte queste informazioni, ricavate dalle cronache locali, di questo bene non si conosceva altro: non se ne conosceva la storia, non il nome dell'amministratore giudiziario, nulla di nulla. Solo grazie ad un viaggio a Reggio Calabria e ad alcune ricerche negli archivi giudiziari i volontari di Libera Pisa riuscirono a trovare alcuni pezzetti di quel puzzle, per poter ricominciare a sognare una nuova vita per l'Edicola pisana.

Libera, attraverso il Coordinamento Provinciale di Pisa e la Cooperativa sociale AXIS – Acli X Impegno Sociale, col supporto di un'ampia rete di soggetti istituzionali, nell'interpretazione più autentica della legge 109/96, nel 2014 propose al Tribunale di Reggio Calabria un progetto di riutilizzo sociale dell'edicola. Il parere favorevole del Tribunale ha permesso l'avvio del progetto, che prevedeva il riutilizzo della tradizionale attività di rivendita di giornali, riviste e periodici al fine di sviluppare un progetto sociale che, tra le altre cose, promuoveva la creazione di posti di lavoro, con un'attenzione particolare all'inserimento lavorativo di personale svantaggiato (legge 381/91).

Il 6 Giugno 2014, una grande festa nel cuore di Pisa, un corteo con una street band e artisti di strada, inaugurò la nuova vita dell'Edicola, con l'obiettivo di restituirla al patrimonio comune, della città, dei cittadini, delle associazioni.

Grazie alla posizione strategica, l'edicola divenne uno strumento efficace per la promozione della cultura della legalità democratica, della solidarietà e dell'antimafia sociale, nella consapevolezza della crescente esposizione del territorio toscano a fenomeni di infiltrazione mafiosa e corruttiva. Tali fenomeni criminali necessitano sempre di più di risposte concrete e coerenti, che mirino alla ricostruzione del tessuto sociale dei nostri territori e favoriscano il rispetto delle regole e della democrazia.

La riapertura dell'edicola, che prendeva il nome di "I Saperi della Legalità" permetteva di proseguire l'importante lavoro culturale che la rete provinciale di Libera stava portando avanti da anni attraverso il Coordinamento Provinciale che riunisce molte associazioni e presidi territoriali di Libera impegnati a vario titolo nella diffusione della cultura della legalità democratica, della solidarietà e dell'antimafia sociale attraverso iniziative culturali, sportive, sociali, scolastiche.

Le difficoltà di percorso furono molte, accompagnate a tratti da una grande solitudine.

L'edicola è stata aperta sino a metà del 2018, quando la crisi del settore e alcune difficoltà della cooperativa hanno portato alla chiusura dell'attività. Passarono alcuni mesi, necessari alla creazione di un nuovo tavolo di coordinamento tra istituzioni e associazioni alla ricerca di nuove idee e progetti alternativi alla tradizionale rivendita di giornali. Tra le idee emerse c'era la creazione di un punto di informazione turistica, un punto di informazioni studentesco, hub culturale della città, un centro radiofonico. Nel bel mezzo di questo brainstorming, qualsiasi progetto è stato bruscamente interrotto il 2 gennaio 2020, quando una gru incaricata dagli uffici comunali di Pisa l'ha sradicata bruscamente dal suolo. La Giunta comunale, rinnovata interamente nel 2018, ha giustificato il suo gesto con una relazione della ASL che denunciava il degrado del chiosco e il pericolo per la salute

pubblica. Purtroppo, nel silenzio delle feste natalizie, un simbolo della lotta alle mafie è stato rimosso materialmente senza pensare ad una sua ricollocazione o riconversione, senza interpellare chi l'aveva vissuta.

Il tavolo istituzionale per riprendere i colloqui con l'Amministrazione Comunale, fortemente richiesto dai cittadini, da alcuni politici e dalle istituzioni durante varie manifestazioni tra gennaio e febbraio 2020, era stato faticosamente convocato per il mese di Marzo prima che l'emergenza Covid interrompesse ogni questione. In questi giorni è in corso il tentativo di riprendere la strada del dialogo.

2.4 Report di monitoraggio a Buggiano: progetto “Diamoci le Ali”

Alessandra Pastore
Coordinamento provinciale di Libera Pistoia.

Il bene sito a Buggiano consiste in un’abitazione, composta da una villetta e un garage, confiscata alla Camorra che è stata trasferito al comune e dato in gestione a a Selva Cooperativa Sociale per il progetto "Diamoci le ali" di coabitazione di giovani, realizzato in collaborazione con la Società della Salute. **Diamoci le ali è un servizio socio - educativo rivolto a ragazzi e ragazze dai 18 ai 25 anni**. Ma soprattutto è un’**esperienza di co-housing tra giovani** finalizzato al riconoscimento dei diritti di qualsiasi individuo all’abitazione, al diritto sociale e culturale e ad un adeguato alloggio e riparo. **L’immobile - un “bene confiscato” alla criminalità organizzata** che la Prefettura ha consegnato al Comune di Buggiano (PT), **è stato destinato all’utilizzo per scopi sociali e di pubblica utilità**, pertanto da Settembre 2013 il Comune e la Società della Salute della Valdinievole (PT) lo hanno destinato all’accoglienza di ragazze e ragazzi inseriti all’interno di progetti “per l’autonomia”. Come dice il nome scelto per il servizio – Diamoci le ali – l’**obiettivo per i ragazzi** che hanno la possibilità di provare questa esperienza di coabitazione, **è quello di spiccare il volo con le proprie ali e forze**, come un naturale distacco dal nucleo familiare, anche in questo caso la giovane o il giovane, sono sostenuti nel loro percorso di crescita e acquisizione di autonomie, economiche, affettive, abitative, di vita! Gli elementi che caratterizzano e qualificano Diamoci le ali sono: la medio-bassa assistenzialità educativa, la costruzione di progetti educativi individuali e di gruppo per e con gli inquilini della casa, ascolto e accoglienza delle esigenze dei ragazzi che usufruiscono del servizio, accoglienza di ragazzi provenienti dai servizi sociali e/o dal territorio, la capacità di integrare i ragazzi ed il territorio, onde

evitare e prevenire processi di emarginazione e stigmatizzazione sociale, la costruzione di un percorso di autonomia e la capacità di aiutare gli inquilini nella gestione delle routine e delle quotidianità per la manutenzione e l'igiene della casa.

2.5 Report di monitoraggio a Massa e Cozzile: comunità di recupero del Gruppo Valdinievole.

Alessandra Pastore
Coordinamento provinciale di Libera Pistoia.

Il bene confiscato che si trova Massa e Cozzile è un immobile che è stato confiscato dopo che, il origine venne utilizzato dal Clan Nuvoletta come raffineria di eroina. Si tratta del primo bene immobile che è stato sottratto alla criminalità organizzata. Il comune, dopo il trasferimento al suo patrimonio, ha deciso di destinarlo a scopi sociali, ai sensi della legge 109/96.

Il recupero del podere e del casale è iniziato nel 1996, grazie alla sensibilità e all'interessamento da parte delle istituzioni locali. All'applicazione della legge è seguita la gestione del bene da parte del "Gruppo Valdinievole", costituita in cooperativa sociale nel 1993, operante come comunità di recupero per soggetti dipendenti da sostanze d'abuso. Il Gruppo è stato coinvolto direttamente nella ristrutturazione del bene, dato che le casse di un comune piccolo come quello di Massa e Cozzile non avrebbero potuto sostenere da sole tale impresa.

2.6 Report di monitoraggio a Montopoli in Val d'Arno: un centro anti-violenza per donne maltrattate.

Claudio Terreni
Presidio "Genovese Pagliuca" Libera
Comprensorio del Cuoio e della Calzatura

Con decreto tribunale di Catania del 24.06.2011, divenuto definitivo solo nel 18.3.2015, è stata confiscata al boss della mafia catanese Vincenzo Aiello Maria (Clan Nitto Santapaola) l'abitazione nella quale abitava situata nel Comune di Montopoli in Val D'Arno- PI, Frazione Capanne.

Il precedente proprietario vi risiedeva con la famiglia da diversi anni. Molto spesso si assentava per curare i suoi "affari" in Sicilia. I cittadini che hanno incontrato lo ricordano come una persona gentile e semplice, che mai avrebbe dato sospetti. E le stesse valutazioni venivano estese alla sua intera famiglia. La mimetizzazione, in un paesino lontano dalla Sicilia, era quindi perfettamente riuscita. Quando venne effettuato l'arresto dell'affiliato alla mafia catanese, i suoi familiari "fuggirono" in fretta e furia dall'abitazione. I vigili urbani ed il sindaco del comune di Montopoli che vi entrarono ebbero l'impressione di una casa abitata sin a poche ore prima: biancheria e vestiti lasciati negli armadi e nei cassetti, scarpe ovunque, roba e disordine dappertutto. Il bene fu assegnato dall'Agenzia Nazionale al comune di Montopoli in Val d'Arno con decreto del 14.3.2016. Il Comune ha provveduto, a sue spese, alla regolarizzazione dell'immobile al catasto e ad eseguire tutti gli interventi necessari (ristrutturazioni e risistemazioni impianti ed opere murarie) dato che il "Proprietario" aveva compiuto molti abusi edilizi.

Con deliberazione del comune di Montopoli in Val d'Arno del 29.11.2016, l'abitazione (con giardino ed orto sul retro) è stata assegnata all'associazione FRIDA-Donne che sostengono le donne, con sede in San Miniato. Sin dalla sua fondazione, il Presidio del comprensorio del Cuoio e della Calzatura nel 2018 si è mobilitato per aiutare l'associazione FRIDA a ripulire il bene dopo gli interventi dei muratori ed a sgomberare soffitte ed ambienti dei numerosi mobili, oggetti e cianfrusaglie rimaste.

Da oltre due anni la casa è sede di centro accoglienza per donne maltrattate e gestita dalle operatrici dell'associazione.

Un bel lieto fine ed un bell'esempio di riutilizzo di un bene confiscato che ci fa ben sperare. Il Presidio di Libera supporta e supporterà sempre l'associazione FRIDA nei suoi bisogni e nell'aiuto per la manutenzione della nuova casa di accoglienza e relative necessità.

2.7 Report di monitoraggio a Campi Bisenzio: Casa le Viole

Sara Colzi
Presidio "Dodò Gabriele e Giuseppe Letizia"
Libera Campi Bisenzio

Il bene in cui sorge il progetto Casa le Viole consiste in un immobile ad uso abitativo, tipo terra-tetto, libero su tre lati, piani tre oltre sottotetto con garage di pertinenza. La struttura è stata concessa in comodato d'uso gratuito alla Società della Salute - Zona Fiorentina Nord/Ovest che ha redatto, in collaborazione con la Diaconia Valdese, che ne è il soggetto esecutore, un progetto finalizzato all'attivazione e/o perseguimento di progetti sperimentali dedicati agli "Appartamenti per l'autonomia" per l'accoglienza residenziale di minori e di neo-maggiorenni.

L'immobile è stato confiscato alle mafie in **via delle Viole a Campi Bisenzio**. e l'appartamento, un tempo tra i beni di una organizzazione dedita ad attività illecite, è oggi destinato ad un progetto educativo abitativo. Dopo la manifestazione d'interesse del Comune di Campi Bisenzio all'acquisizione dell'immobile, l'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ha destinato il bene. La consegna delle chiavi da parte del prefetto di Firenze **Alessio Giuffrida** al sindaco di Campi Bisenzio **Emiliano Fossi**, è avvenutail21settembre.

Il progetto educativo è stato formulato dalla Diaconia Valdese a seguito di una manifestazione di interesse indetta dalla **Società della Salute** (SdS) **zona fiorentina nord ovest,** conseguente ad una delibera regionale per l'attivazione di progetti sperimentali destinati ad istituire "Appartamenti per l'autonomia", per l'**accoglienza**

residenziale di **minori** e **neo maggiorenn**i. Attraverso questo progetto la SdS della zona nord ovest di Firenze risponde a un bisogno emerso anche sul proprio territorio: offrire accoglienza, tutela e protezione a ragazzi in età tra i 16 ed i 21 anni, perlopiù maschi, e privi di riferimenti parentali o provenienti da situazioni particolarmente disagiate. Nel caso della struttura di via delle Viole l'accoglienza è riservata a **6 minori** o **neo maggiorenni** in età fra i **16** e i **21 anni**. Per loro il **Servizio Sociale Professionale** della SdS prevede un progetto che ha come obiettivo finale il raggiungimento dell'autonomia personale, lavorativa e abitativa.

2.8 Report di monitoraggio a Monteroni d'Arbia e Murlo: la tenuta di Suvignano

Nicola Pedretti
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Università e Rete Associativa

La Tenuta di Suvignano sorge sul territorio di due piccoli comuni della provincia di Siena, Monteroni d'Arbia e Murlo, e consiste in un'azienda agricola che si estende per centinaia di ettari, rappresentando il bene confiscato con l'estensione maggiore del paese. La vicenda giudiziaria che ha coinvolto questo bene comincia negli anni '80, quando se ne interessò Giovanni Falcone, con il primo provvedimento di sequestro delle quote dell'azienda (un secondo provvedimento del medesimo tipo verrà emanato nel 1996), detenute da un imprenditore edile riconducibile a Cosa Nostra. Successivamente si arriverà alla confisca della tenuta, tale provvedimento è diventato definitivo nel 2007 e nel 2018 si è giunti alla sua assegnazione, si è trattato di un lasso temporale molto lungo durante il quale il bene è stato al centro di numerose vicissitudini, nel 2013 si è ventilata persino l'ipotesi della sua vendita fermata dalla ferma opposizione di associazioni e istituzioni locali. Le numerose difficoltà sono infine terminate con l'assegnazione all'Ente Terre Regionali Toscane, istituito nel 2012 dalla Regione Toscana.

Attualmente l'estensione della superficie su cui sorge la tenuta è pari a 638,11 ettari (originariamente la dimensione era di 713 ettari, diminuiti a seguito della cessione di alcuni poderi e casolari) che ospitano coltivazioni (grano duro, orzo e avena) e attività di allevamento (ovini, suini ed equini). Per quanto riguarda invece il patrimonio immobiliare si può contare la presenza di ben 24 edifici, due dei quali attualmente destinati all'uso turistico.

Terminato il lungo iter di assegnazione, sembra che il bene sia destinato ad un riutilizzo in grado di renderlo un efficace simbolo della vittoria dello stato sulle mafie. Dal punto di vista economico sono state avviate importanti attività agricole e turistiche di grande qualità. Tuttavia, queste non sono l'unica tipologia di iniziativa sviluppata sul bene, la promozione della cultura della legalità, in collaborazione con le scuole e le realtà associative della regione, rappresenta infatti un elemento centrale della vita della Tenuta di Suvignano. In particolare, si può segnalare che all'interno del bene è stato allestito un percorso illustrativo, composto da numerosi pannelli, nel quale vengono raccontate la storia e le caratteristiche del bene, al fine di rendere tutti i visitatori consapevoli della sua grande importanza simbolica e di diffondere sia la cultura della legalità sia la valorizzazione del territorio.

Nel 2019, la Tenuta di Suvignano, immediatamente dopo la sua inaugurazione da parte della regione, ha ospitato il primo campo di E!state Liberi organizzato in Toscana. Un evento destinato ai minorenni e basato sulle tecniche teatrali, l'iniziativa ha avuto immediatamente un grande successo e ha coinvolto numerosi giovani. Purtroppo nel 2020, a causa delle restrizioni dovute all'epidemia di Covid-19, non è stato possibile replicare l'iniziativa ma all'interno del bene è stata comunque organizzata un'importante giornata di formazione regionale di Libera Toscana. L'importanza che la Tenuta di Suvignano rimanga un luogo vitale è evidente e, appena possibile, il bene tornerà sicuramente al centro di iniziative e momenti di incontro volti a diffondere la cultura della legalità.

Riflessioni sul riutilizzo dei beni confiscati in toscana

3

3.1 Raccontare i beni confiscati sui social media

Miriam Dommi
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Comunicazione

Condivisione, sperimentazione, spontaneità sono le basi per una comunicazione efficace sui social media.

Come promuovere il tema dei beni confiscati alle mafie utilizzando anche se non esclusivamente, queste modalità ha sempre una maggiore rilevanza; una comunicazione efficace su questo argomento infatti può sensibilizzare la cittadinanza alla consapevolezza dei benefici conseguenti al destinare a soggetti del terzo settore il loro utilizzo.

Sono ormai più di tre anni che Libera Toscana è sbarcata sui social network: in enorme ritardo rispetto alla nascita delle piattaforme, con l'obiettivo comunque di costruire una comunità stabile che interagisca sulle nostre pagine.

Partendo da questa consapevolezza abbiamo deciso di aprire prima su Facebook poi su Instagram pagine social che avrebbero risposto alle nostre esigenze comunicative: avremmo raccontato le nostre attività per sensibilizzare sul tema delle mafie nella nostra regione e con l'obiettivo di stimolare la nostra *community* ad una attiva partecipazione.

La logica del *noi* è la filosofia della nostra presenza sul web e quindi sui social. Cerchiamo di fare in modo che i nostri contenuti non abbiano come focus un singolo individuo ma un intero gruppo di persone.

Uno dei nostri primi scopi era quello di rendere il più possibile note le nostre iniziative in regione, in modo che anche i singoli presidi potessero trarre ispirazione dalle attività svolte su altri territori.

Con il tempo abbiamo cercato di confrontarci regolarmente con pagine che sono assimilabili alla nostra per capire come creare un racconto efficace per i nostri eventi e per i nostri soci.

Parte della sperimentazione di cui trattavamo all'inizio si focalizza nel costante confronto con ragazze e ragazzi più giovani poiché è evidente una disparità di esperienza nell'utilizzo degli strumenti digitali. I giovani ci insegnano come vivere le piattaforme in un modo sempre nuovo e sempre diverso; noi, d'altra parte, ci assumiamo la responsabilità che i contenuti condivisi sulle piattaforme rappresentino lo spirito dell'associazione.

Un'esperienza riuscita, dal nostro punto di vista, è stato il video montato in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie nato da un'idea della segreteria regionale. Pur essendo in pieno lockdown è stato chiesto ai nostri iscritti di rispondere alla domanda "Cosa è per me il 21 marzo?".

E' stato per noi l'occasione di ritrovarci in modo autentico seppur virtuale. Il video ci ha rappresentato come comunità e siamo riusciti a far passare il messaggio con la pluralità delle nostre singole sensibilità di quanto questa data sia importante per tutti noi.

La logica di comunicare la molteplicità di situazioni e visioni ci aveva guidato anche nella creazione dei video legati al tema dei beni confiscati.

Abbiamo prima ipotizzato e poi creato un viaggio che abbiamo denominato "*Onda Libera*" nel quale abbiamo potuto permettere a tutti quanti, proprio grazie ai social media, di visitare i beni confiscati

che sono presenti nella nostra regione e partecipare virtualmente al nostro itinerario.

Abbiamo usato il metodo di creare dei post prima, durante e dopo le nostre tappe attingendo anche alle pagine dei presidi coinvolti.

Il primo e principale fine era ed è quello di sensibilizzare la cittadinanza di quel determinato luogo affinché venga a conoscenza del bene e delle attività che vi vengono svolte, se ne prenda eventualmente cura e spinga affinché ci sia un riutilizzo sociale.

Altro intento era quello di far conoscere ai toscani la presenza in regione di quei beni confiscati, a quelle organizzazioni malavitose che nel sentire comune appaiono così distanti geograficamente e aliene dalla nostra storia e cultura.

Non abbiamo soltanto visitato quei luoghi in cui venivano attuati modelli positivi di riutilizzo ma abbiamo approfittato del nostro viaggio per focalizzare l'attenzione su quei beni non ancora assegnati e che hanno bisogno di una maggiore attenzione anche da parte delle istituzioni.

Per essere incidici su realtà complesse come queste è indispensabile che la nostra narrazione non si occupi solo degli esempi positivi ma mostri il chiaroscuro della realtà. Obiettivamente, infatti, non ci sono solo le buone pratiche ma il nostro racconto deve avere sempre la finalità di fare in modo che esse diventino un esempio da seguire.

Al termine dei due viaggi di cui si è composto il progetto abbiamo pubblicato i due trailer dei documentari che abbiamo girato.

Attraverso di essi intendevamo stimolare la partecipazione fisica delle persone a quegli eventi durante i quali sarebbe stata proposta la visione dei documentari.

Negli ultimi mesi siamo "sbarcati" su Instagram con un preciso intento: rendere l'immediatezza dei nostri eventi senza filtri. Cerchiamo di diversificare il più possibile il nostro racconto a seconda del media che utilizziamo.

Su Instagram pubblichiamo, per quello che ci è possibile, in tempo reale; mentre su Facebook condividiamo gli approfondimenti e promuoviamo eventi programmati.

Questa distinzione relativa alle piattaforme usate l'abbiamo particolarmente messa in atto durante i campi di *E!state Liberi*, svoltisi sul nostro territorio.

Su Instagram attraverso le storie abbiamo pubblicato le foto delle attività che i ragazzi facevano durante la giornata in tempo reale; su Facebook invece abbiamo fatto dei post riassuntivi della giornata al fine di creare una sorta di diario.

Questo ha permesso che ciò che veniva realizzato durante il campo fosse seguito anche da amici e familiari dei ragazzi stessi e ha permesso un'ulteriore pubblicizzazione di questa attività.

I social comunque, non vanno considerati solamente come una cassa di risonanza delle nostre attività ma anche come mezzo per promuovere una cultura della legalità, del rispetto, della partecipazione attiva e consapevole.

Certamente non siamo degli influencer ma cerchiamo attraverso la nostra attività social di dare spunti di discussione e riflessione all'utente, così che possa innescarsi un processo positivo che arricchisca tutti.

Siamo sempre più consapevoli che la forza del nostro progetto si basa sul gruppo e sulle forte motivazioni che ci spingono come individui e come collettività.

Come *"nessuno dà ciò che non ha" così "nessuno comunica ciò che non fa"*: senza ciò che viene organizzato dai singoli presidi e dalla segreteria regionale la nostra comunicazione sarebbe vuota. A prescindere dai media comunque, non conosce crisi per chi fa ed ha qualcosa da dire.

3. 2 Il valore educativo dei beni confiscati

A cura di Giulia Bartolini
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Formazione

Il Giudice Antonino Caponnetto quando finì la sua carriera nel 1990 invece di ritirarsi in pensione, iniziò instancabilmente un viaggio per le scuole e le piazze di tutta Italia per raccontare, soprattutto ai giovani, chi fossero Falcone, Borsellino e quanto grande fosse lo sforzo contro il fenomeno mafioso. Caponnetto intervenne in centinaia di scuole, diventando un testimone di etica della politica, della vita civile, della giustizia e della legalità.

Tra le sue celebri frasi rientrano queste due citazioni: *"La mafia teme la scuola più della giustizia*" e ancora, *"l'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa".*

Con queste parole Caponnetto richiamava un concetto semplice quanto potente, il modo migliore per combattere la mafia è diffondere la cultura, stimolare, informare.

Era convinto che fosse suo dovere istruire, educare alla legalità. Voleva comunicare soprattutto con i più giovani per dare loro la possibilità di conoscere bene un determinato problema, per metterli nella posizione di valutare autonomamente le conseguenze derivanti da comportamenti sbagliati, di saper distinguere, il bene dal male, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato ciò che è onesto e legale da ciò che è mafioso.

Questa pubblicazione intende delineare un quadro della situazione dei beni confiscati in Toscana, dare metodi e strumenti per comprenderli e per renderli fruibili. Ma i beni confiscati, oltre ad avere un valore economico intrinseco messo a disposizione della società, costituiscono testimonianze educative e culturali della bellezza dell'etica pubblica. Il loro valore educativo è sempre stato

presente e intrinseco fin dalla Legge Rognoni/La Torre ma assume una concretezza maggiore ed evidente dal 1996.

Il 7 marzo 2020 la legge 109/96 per il "*riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alle mafie*" ha compiuto ventiquattro anni. Dal 7 marzo del 1996 ciò che è stato sottratto illegalmente dalle mafie viene restituito alla collettività.

Il valore di questa legge risiede nell'approccio positivo alla strategia di contrasto, per cui il bene confiscato non viene più soltanto inteso come sottrazione di risorse alla criminalità organizzata, ma come occasione di prevenzione della criminalità e di sviluppo economico e sociale.

Da quella petizione popolare che raccolse più di 1 milione di firme i patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali sono diventati quindi un'opportunità di impegno responsabile per il **bene comune.**

Riportare al "bene comune" le ricchezze acquisite in maniera illegale assume un profondo significato collettivo, infatti, la loro valorizzazione può essere un punto di partenza per la riqualificazione anche del contesto culturale, sociale e urbano dei territori.

I beni confiscati diventano un patrimonio a disposizione dei cittadini, degli studenti, dei lavoratori; sono esempio vivente e concreto di riscatto, del bene che vince sul male. Questi luoghi hanno una storia e questa storia racconta chi li ha posseduti, come sono stati sottratti, racconta un percorso di cambiamento e rivoluzione, una rivoluzione difficile che parte da Pio La Torre e arriva ai giorni nostri. I beni confiscati sono purtroppo anche il reale esempio della presenza della mafia in un territorio ma al tempo stesso costituiscono anche un segnale positivo per la comunità: rappresentano l'esempio di come la mafia può essere combattuta, di come la società può riprendersi degli spazi che gli sono stati tolti, sognarli e progettarli.

Il valore pedagogico e formativo di questi luoghi sta anche nel ruolo dei **cittadini**.

I cittadini non sono considerati come semplici utenti, destinatari dell'intervento statale, ma finalmente riconosciuti come attori chiave nella cura e nella gestione diretta dei beni comuni in un nuovo modello relazionale tra cittadini e PA basato sulla fiducia e la collaborazione.

Attraverso l'attuazione degli obiettivi della legge n. 19/96 si consolida quindi il rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni e, quindi, si rafforza la democrazia.

Per un giovane, ma in generale, per chiunque si approcci a comprendere cos'è la Mafia e come opera, il bene confiscato diventa un utile strumento. E' possibile delineare il suo percorso, dalle indagini, al sequestro, alla confisca e infine al suo riutilizzo. Il messaggio che deriva è che laddove prima la Mafia uccideva, trafficava, riciclava denaro, adesso si danno opportunità, si dà lavoro, dignità e socialità.

"La dimensione educativa di quei percorsi scaturiti dalle esperienze di riutilizzo per finalità sociali si trova, nella corresponsabilità che ha trasformato quei beni **da esclusivi a beni comuni e condivisi."**[15]

Ma cosa comporta davvero questa affermazione?

La Commissione Rodotà sui beni pubblici del 2007[16] propone una definizione di beni comuni molto più ampia di quella percepibile dal gergo comune, definendoli "cose che esprimono utilità funzionali

[15] Definizione riportata dal settore Beni confiscati di Libera in occasione del 7 marzo 2020 https://www.libera.it/schede-1251-perilbeneditutti_da_beni_confiscati_a_beni_comuni

[16] La commissione per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici presieduta da Stefano Rodotà, è stata istituita presso il Ministero della Giustizia, con Decreto del Ministro, il 21 giugno 2007, al fine di elaborare uno schema di legge delega per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici.

all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona".

Leggendo tale definizione è inevitabile non pensare all'art. 3, secondo comma della Costituzione, nel quale si dice che "è compito della Repubblica rimuovere quegli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

I beni comuni possono quindi essere considerati uno strumento attraverso il quale la Repubblica, e dunque le istituzioni, perseguono l'interesse generale. Elevando i beni confiscati a comuni si dà un messaggio fondamentale e si fa un importante esercizio democratico considerandoli beni strumentali al perseguimento dell'interesse generale, all'esercizio di diritti fondamentali e quindi al pieno sviluppo della persona umana.

Questo passaggio, da solo, serve a delineare l'immenso valore etico, culturale e formativo di questi luoghi, diventati una palestra di democrazia.

Quando si parla di riutilizzo sociale dobbiamo però anche porre l'attenzione su chi si occupa concretamente e materialmente dei beni confiscati, chi partecipa ai bandi di assegnazione e quindi chi se ne cura. Sono tante le persone che li mandano avanti, che li vivono, che sviluppano percorsi di memoria. E' importante, a questo punto, citare **E!state Liberi!,** i campi di impegno e formazione nei beni confiscati alla Mafia.

Il progetto E!state Liberi! è uno dei punti forza di Libera ed è finalizzato alla valorizzazione e alla promozione del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, nonché alla formazione dei partecipanti sui temi dell'antimafia sociale e alla conoscenza dei territori coinvolti. Il progetto è importante sia per le realtà che gestiscono beni confiscati e sequestrati, poiché si riesce a indirizzare nei loro confronti un importante contributo in termini

partecipativi e promozionali, sia per i veri protagonisti: tanti giovani e adulti, che ogni estate decidono volontariamente di dedicare una parte delle proprie vacanze ad accompagnare il quotidiano impegno di cooperative sociali ed associazioni.

Possiamo quindi identificare i campi E!State Liberi! come un vero e proprio strumento di attuazione del riutilizzo sociale dei beni confiscati in grado di rendere effettivamente pubblica la fruizione di questi beni alla cittadinanza, permettendo a molti di essere attivi e partecipi nella cura e nella valorizzazione di questi beni pubblici.

Il progetto pone tra gli output che la partecipazione ai campi non sia esclusivamente un momento di formazione ed impegno personale limitato nel tempo, ma sia un'esperienza che permetta di sviluppare un approccio critico e corresponsabile per la futura vita pubblica e privata dei partecipanti, l'obbiettivo finale è proprio riportare un'esperienza nel territorio e provare ad essere agenti attivi di cambiamento.

Per riuscire in questo risultato è però importante che tali esperienze trovino uno spazio in cui collocarsi, spesso, in molti, tornati a casa da un'esperienza illuminante come i campi, non trovano un terreno fertile a cui attaccarsi. Per questo nei territori i volontari di Libera e le istituzioni devono collaborare e fare posto, soprattutto ai più giovani, riconoscendo il forte valore educativo dell'esperienza ed una conseguente capacità si stimolare cambiamento. Si tratta, infatti, di avere la capacità di riconoscere quello spazio possibile di protagonismo all'interno della delicata tensione tra il soggettivo ed il collettivo, tra il desiderio e la cura; la cura per il bene comune.

Sta proprio qui la vittoria nel riutilizzo sociale dei beni confiscati comprendere davvero il loro valore etico e strategico nel territorio, usarli come strumento formativo che ai tempi del Giudice Caponnetto ancora forse non era così forte e riconosciuto.

Antonino Caponnetto ha cercato di sensibilizzare e guidare tanti giovani andando nelle scuole convinto che se dotati di informazioni, di istruzione e di consapevolezza i giovani avrebbero saputo discernere tra giusto e sbagliato e avrebbero saputo capire autonomamente da che parte stare.

Oggi abbiamo uno strumento in più per farlo, abbiamo più mezzi, sta a noi riconoscerlo/li e agire di conseguenza.

3.3 Un esempio di monitoraggio civico in Toscana: Ondalibera-CamperTour

Nicola Pedretti
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Università e Rete Associativa

Come abbiamo potuto constatare nei precedenti capitoli, in Toscana sono presenti molti beni confiscati alle mafie. Tuttavia, come spesso accade nelle aree di non tradizionale radicamento delle organizzazioni criminali, nel territorio non è riscontrabile una piena e diffusa coscienza dell'entità e dell'importanza del fenomeno. Anche nei casi in cui la popolazione è a conoscenza della presenza di questo tipo di immobili o aziende, spesso non è presente tra i cittadini una piena consapevolezza dell'importanza delle attività di riutilizzo che vengono realizzate al loro interno e della positiva ricaduta che queste possono avere sul territorio.

Partendo da queste considerazioni, Libera Toscana ha deciso di promuovere un'iniziativa di sensibilizzazione volta a raccontare e diffondere la realtà del riutilizzo dei beni confiscati nella regione. Il progetto ha preso il nome di Ondalibera-CamperTour, e si è articolato lungo un itinerario che ha attraversato la regione alla scoperta dei beni confiscati che si trovano in Toscana. Il viaggio si è sviluppato per due anni e al termine di ognuno di essi è stato realizzato un docufilm dedicato al racconto delle esperienze di riutilizzo (o di mancato riutilizzo) incontrate. Si tratta di contributi pensati per essere messi a disposizione delle realtà istituzionali e associative interessate ad utilizzarli per promuovere la conoscenza sui temi trattati. Si è trattato della narrazione di esperienze molto diverse tra loro, nel racconto sono presenti molti successi ma anche dure sconfitte per chi crede che il riutilizzo sociale dei beni confiscati sia uno strumento indispensabile per la lotta alle mafie. La situazione di molti luoghi raccontati dopo la realizzazione del

viaggio si è evoluta profondamente, ma, nonostante questa mutevolezza, Ondalibera ha comunque permesso di realizzare lo spaccato di una realtà molto complessa alla quale troppo spesso non viene dato abbastanza rilievo nella narrazione pubblica.

Il primo viaggio, organizzato con la collaborazione della Regione Toscana e del Forum Nazionale Giovani, si è svolto nel 2018 e per realizzarlo sono state scelte due date dal forte valore simbolico. Il progetto è cominciato durante l'anniversario della strage di Capaci ed è terminato a Firenze in coincidenza con la cerimonia in memoria della Strage di Via dei Georgofili. La prima tappa del viaggio è stata Terranuova Bracciolini (AR), dove è presente una villetta confiscata destinata al progetto "Dopo di noi", finalizzato a garantire una vita autonoma a soggetti affetti da disabilità e al termine della visita si è tenuto un confronto pubblico con il giornalista Michele Albanese. Il secondo giorno è stato dedicato alla Versilia, dove, oltre a visitare alcuni appartamenti confiscati appena assegnati al Comune di Viareggio, è stato possibile realizzare un confronto con gli studenti di un liceo di Forte dei Marmi e un incontro pubblico al Circolo Cro Darsene. Durante la terza giornata, è stata visitata la provincia di Pisa per poter conoscere ben tre diversi beni confiscati. Il primo immobile si trova nel comune di Montopoli in Vald'Arno dove è collocata una villetta, sottratta alla mafia catanese e concessa all'associazione Frida, il cui attuale utilizzo è finalizzato all'accoglienza di donne vittime di violenza. La visita successiva è stata fatta a un capannone industriale sequestrato nel comune di Vicopisano. Infine, durante l'ultima tappa della giornata, è stata visitata un'edicola confiscata, nel centro di Pisa, ad una cosca originaria della Sicilia Orientale. L'ultimo giorno del viaggio è stato dedicato alla provincia di Firenze e, in particolare, è stata effettuata la visita di una casa confiscata, nel comune di Campi Bisenzio, a un cittadino cinese responsabile di reati finanziari e trasformata in una casa famiglia. Il viaggio si è concluso a Firenze con la partecipazione al festival della legalità e alle celebrazioni per l'anniversario della Strage di Via dei Georgofili.

La seconda edizione del tour, tenutasi nel 2019 in collaborazione con il progetto ConfiscatiBene, ha toccato altre tre province della Toscana. La partenza del progetto è stata la città di Livorno, questa scelta è stata determinata dalla disponibilità del procuratore Squillace Greco di incontrare i volontari di Libera per un confronto sul tema della presenza delle mafie in Toscana. Nello stesso giorno il viaggio è proseguito verso il Comune di Castagneto Carducci, dove abbiamo festeggiato il quinto anniversario del locale Presidio di Libera con un'iniziativa organizzata in occasione dell'assegnazione di un bene confiscato al comune: l'ex Forno Industriale Cecchetti, una struttura di oltre 500 metri quadri, giunto a confisca definitiva dopo un lungo iter che ha avuto avvio da fatti di usura e che ha riguardato circa 30 immobili.

La tappa successiva del viaggio ha interessato la provincia di Pistoia. La prima visita della giornata è stata svolta al Comune di Montale dove i volontari hanno incontrato un rappresentante della locale giunta per avere un confronto su come un piccolo comune può gestire la presenza, spesso ingombrante, sul proprio territorio di un bene confiscato alle mafie. Il viaggio è proseguito incontrando il Gruppo Valdinievole che, da anni, riutilizza un bene confiscato al Clan Nuvoletta, nel comune di Massa e Cozzile, per progetti di recupero dedicati a soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti. Un particolare molto significativo di questa esperienza di riutilizzo è rappresentato dal fatto che prima della confisca questi immobili erano utilizzati dalle mafie come raffineria per l'eroina. La giornata è proseguita a Buggiano dove Selva Cooperativa Sociale ha sviluppato il progetto "Diamoci le ali", dedicato al co-housing tra giovani all'interno di una villetta confiscata alla Camorra. La giornata è terminata a Montecatini Alto dove si trova un albergo confiscato alla Banda della Magliana, questo immobile è un vero e proprio "ecomostro" completamente abbandonato che sovrasta in maniera inquietante lo stupendo borgo dove è collocato. La conclusione della seconda edizione di Ondalibera-CamperTour si è svolta a Suvignano, in provincia di Siena, dove si trova una tenuta agricola

confiscata che risulta essere il bene confiscato con la maggiore estensione del paese. L'iter che ha portato all'assegnazione alla Regione Toscana di questo immenso bene è stato lungo e difficile. Nel 2013, si è rischiato che il bene venisse messo all'asta ma, grazie ad una massiccia mobilitazione della cittadinanza e alla fermezza degli enti locali, è stato scongiurato che questa eventualità si realizzasse. Per festeggiare questo primo traguardo dell'assegnazione, è stata organizzata l'iniziativa Suvignano Tenuta Aperta, una lunga giornata che ha visto alternarsi momenti ricreativi con la street band "BadaBimBumBand", con le performance di Straligut Teatro e con i Modena City Ramblers a un dibattito che ha visto coinvolti l'allora assessore regionale Vittorio Bugli, il presidente della Regione Enrico Rossi, la giornalista Federica Angeli e l'imprenditore Antonino de Masi. La tenuta, attualmente gestita dall'Ente Terre Toscane, dopo la sua assegnazione è stata meta dei campi di impegno che ogni anno vedono coinvolti moltissimi ragazzi in tutto il paese, si tratta di primo caso in Toscana.

Dopo questa ricostruzione delle due edizioni del progetto, si possono evidenziare alcune caratteristiche che hanno contraddistinto il tour. Il viaggio ha permesso di mostrare alcune realtà di beni confiscati presenti sul territorio regionale che hanno peculiarità molto diverse tra loro presenti nella regione.

Tramite questi tour, è stato possibile constatare come la presenza di beni confiscati riguardi praticamente tutte le province della regione e come i comuni comuni interessati siano di dimensioni molto diverse tra loro. Possiamo individuare come alcuni di questi siano ubicati sia in capoluoghi di provincia che in piccoli paesi, pertanto le esigenze da soddisfare, affinché si possa giungere alla realizzazione del riutilizzo sociale, sono molto diverse. Inoltre, il viaggio ha mostrato in maniera molto evidente come in Toscana sia presente un forte tessuto associativo che risulta essere molto sensibile e interessato a questo tema. Si tratta di un elemento estremamente positivo, i soggetti del terzo settore ricoprono un

ruolo fondamentale nella realizzazione dei progetti di riutilizzo sociale sia perché devono svolgere la funzione di gestori sia perché sono in grado di costituire una rete di supporto che possa aiutare a garantire la sopravvivenza dei progetti nel tempo.

Un ulteriore elemento che va tenuto in considerazione è quello dell'evoluzione che questi beni subiscono nel tempo. Dopo la realizzazione del documentario, la condizione dei luoghi visitati, in molti casi, ha subito profondi mutamenti. Il capannone industriale a Vicopisano è stato dissequestrato, l'edicola di Pisa dopo essere stata posta in liquidazione ed aver quindi cessato la sua attività è stata rimossa dal comune, gli appartamenti di Viareggio sono stati consegnati e sono pronti ad essere utilizzati…

L'aver realizzato il docufilm ha permesso di raccogliere un interessante dato civico che mostra quale sia la vita di un bene dopo la confisca e la successiva assegnazione. Il progetto Ondalibera-CamperTour è stato quindi un successo e, anche se a causa dell'epidemia di Covid-19 ha subito una fase di sospensione, per il futuro sono già state approntate delle idee per dargli una prosecuzione. Le tappe possibili sono ancora molte sia all'interno dei confini della Regione Toscana sia in alcuni territori limitrofi, nei quali si potrebbe esportare la metodologia seguita. Inoltre la diffusione, seppur parziale, del primo video ha avuto un buon successo in molte città (tra le quali Scandicci, Pisa, Poggibonsi e Volterra) e quindi, appena le condizioni lo permetteranno, sicuramente la diffusione del nuovo capitolo sarà un utile contributo alla diffusione della consapevolezza della presenza dei beni confiscati sul territori e delle potenzialità che essi esprimono.

3.4 Come si gestiscono i beni confiscati?

Veronica Loew Cadonna
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Politiche Giovanili

I beni confiscati sono uno strumento potentissimo. Rappresentano i luoghi in cui il cambiamento diventa tangibile, dove ciò in cui crediamo e per cui ci impegniamo diventa concreto. Al fine di mantenere sempre attivi e visibili i valori che rappresentano, la loro corretta gestione è di vitale importanza. La gestione di un bene confiscato si può avere nel caso di beni immobili o beni aziendali, ciò che fa la differenza è l'utilizzo finale. Nel caso di beni immobili è impossibile delineare delle linee comuni poiché gli scopi finali possono essere molteplici. Se una abitazione viene riconvertita in caserma dei carabinieri, la gestione sarà quella di una qualsiasi caserma e sarà molto diversa rispetto al caso in cui all'interno dell'immobile venga realizzato un asilo. L'organizzazione sarà conseguenza della attività che si svolge al suo interno. Al contrario, nel caso di beni aziendali, o se un bene immobile viene tramutato in una azienda, esistono delle considerazioni e azioni comuni che possono essere fatte. Questo non vuol dire però che sia possibile definire una procedura univoca per qualsiasi tipo di azienda e, di conseguenza, non sarà possibile scendere nei dettagli. Una premessa è necessaria. Quando parliamo di "aziende" non ci riferiamo solo all'industria manifatturiera, ma includiamo ogni tipo di attività commerciale, come ad esempio ristoranti o negozi. Saranno diverse le materie prime, in un caso dell'acciaio in un altro capi di abbigliamenti, e saranno diverse le azioni che si dovranno compiere, in un caso tornitura e nell'altro cucinare un piatto di pasta, ma a prescindere da questi fattori, ciò che li accomuna è che le aziende confiscate vanno trattate come aziende a tutti gli effetti. Questo significa che si deve seguire una legge, forse banale, ma di complessa applicazione: massimizzare i profitti – minimizzare i costi.

Per poter applicare questa regola, ci si deve innanzitutto liberare dal preconcetto che questo tipo di azione sia amorale. Spesso questa frase porta ad immaginare l'impersonale e alienante produzione di massa, dove l'uomo è al pari di una macchina. Questa è una estremizzazione del concetto, a noi interessa il principio di fondo che deve essere il faro che determina le nostre decisioni. Questo assioma che regola le aziende è ancora più importante nel caso di aziende confiscate. È possibile che al momento della riassegnazione si perdano parte dei clienti, che decidono di non rifornirsi più presso la nostra attività per fedeltà al precedente proprietario. Necessiteremo quindi di operazioni di marketing per non perdere clienti, o trovarne di nuovi, tali che permettano di mantenere i profitti inalterati e, se possibile, aumentarli. È altamente probabile che si debbano sostenere maggiori costi rispetto alla gestione precedente poiché è probabile che sfruttasse strade non legali per ridurre le spese come lo smaltimento illegale di rifiuti, impianti non a norma o lavoratori a nero. Dover normalizzare queste situazioni comporta sicuramente dei costi che si devono sostenere per operare secondo legge. Di conseguenza per poter garantire margini sufficienti a gestire l'azienda e a pagare i salari dei dipendenti si dovrà fare attenzione ai costi e minimizzarli. In termini di gestione in senso stretto, che esclude quindi le parti di marketing, quello sui abbiamo più margine di lavoro è sicuramente la riduzione dei costi di produzione. Infatti, la prima azione pratica da compiere all'atto della riassegnazione è una analisi dei processi. In estrema sintesi questo significa analizzare come si parte dalla materia prima e si arriva al prodotto finito, includendo non solo le azioni pratiche, ma anche lo scambio di informazioni tra reparti e persone. Questa attività viene eseguita in modo diverso se si è nel caso di una azienda preesistente di cui si vuole continuare l'attività o di un'azienda creata ex-novo. Nel primo caso, il modo migliore è parlare direttamente con gli operai "puliti" e farsi spiegare direttamente da loro come operava l'azienda. Questo metodo porta ad avere la fotografia più realistica dell'azienda e sono proprio loro a poter indicare quali erano i punti critici della gestione. Renderli

partecipi della trasformazione valorizza la loro competenza, e restituisce dignità e professionalità a soggetti che fino ad allora potrebbero essere stati sottopagati, sfruttati e non gratificati. Una volta chiari i processi aziendali della precedente gestione, si devono analizzare e capire quali migliorie possano essere effettuate per essere più efficienti e quindi sfruttare al meglio le proprie risorse. Spesso lo scopo delle aziende in mano mafiosa è quello di riciclaggio o controllo del territorio e, non essendo il focus sulla produzione, ne consegue che essere davvero efficienti è di importanza marginale. Si deve quindi capire quali mezzi si abbiano a disposizione e quali invece manchino per migliorare la produttività. Questo ragionamento deve essere applicato anche alle figure professionali necessarie all'attività. Bisogna verificare se è già presente tutto il personale essenziale o servono nuove assunzioni, anche a seguito di perdite di dipendenti date dagli arresti.

Se siamo nel caso in cui l'azienda venga creata ex novo in un bene confiscato, il processo produttivo deve essere creato da zero. Quasi sicuramente quello che verrà inizialmente definito sarà poi modificato, perché fino a che non si dà il via alla produzione non si sapranno con certezza quali sono tutti i problemi che si incontreranno. In entrambi casi l'analisi dei processi non viene eseguita una tantum, ma sarà una attività che durerà per tutta la vita dell'azienda. Ci sarà sempre qualcosa da migliorare, anche considerando gli aggiornamenti tecnologici che potrebbero arrivare in futuro, ed è inoltre necessario monitorare sempre l'attività per verificare che tutto segua i nostri piani o eventualmente intraprendere azioni correttive. Il mercato cambia, l'andamento della domanda cambia e si deve essere sempre pronti a gestire questa dinamicità. Sicuramente questo rende la gestione più complessa, ma è un fattore con cui qualsiasi azienda deve sempre fare i conti, che derivi da una confisca o meno.

Un elemento che potrebbe spaventare è la paura di non avere i mezzi necessari per poter "gestire la gestione". I programmi che permettono di organizzare tutti i vari aspetti di una azienda, detti appunto gestionali, sono molto costosi. Ne esistono versioni più economiche, ma hanno il difetto che sono solitamente standard ed è necessaria qualche forzatura per poterli adattare alle nostre esigenze. Inoltre, essendo statici rendono più complesso modificare i processi aziendali. D'altro canto, nonostante abbiano gestionali personalizzati, pagati centinaia di migliaia di euro, moltissime importanti aziende usano strumenti come i fogli di calcolo per tantissime operazioni, programmi che sono sui computer di ognuno di noi, sicuramente non perfetti e con molti limiti, ma più che sufficienti per le attività iniziali dell'azienda. Possiamo quindi utilizzare questi e solo in un secondo momento pensare all'acquisto di un gestionale dedicato.

Ci sono poi alcuni linguaggi di programmazione, come ad esempio Python o R, che stanno diventando sempre più diffusi e permettono di creare molti strumenti come delle dashboard che monitorino l'andamento in tempo reale di vari reparti dell'azienda. La parola dashboard significa cruscotto proprio perché concettualmente ricorda quello di una macchina. Si tratta di una fotografia dell'azienda tramite una schermata costituita da grafici e indicatori di rapidissima lettura, che permettono quindi di avere sempre sotto controllo la situazione aziendale. Si può pensare che per poterli realizzare siano necessarie grandi conoscenze informatiche. In realtà ciò che più conta non è la pregressa conoscenza, ma la metodologia di approccio al problema. Come qualsiasi altra lingua non è necessario conoscerla alla perfezione per poterla utilizzare. Non è necessario saper tradurre Shakespeare per poter ordinare in un ristorante a Londra. Basta avere una conoscenza della grammatica e una base di vocabolario, che cresce con il tempo e l'utilizzo. Una grande fetta degli utilizzatori di questi linguaggi è autodidatta. Internet offre moltissimi forum e tutorial che permettono di partire da zero e arrivare al livello desiderato. Questo

è un altro elemento interessante di questo mondo perché mostra come gran parte della conoscenza tecnologica e scientifica sia di tutti. Chi sa mette le proprie conoscenze e competenze a servizio degli altri affinché possano imparare e sviluppare nuove metodologie e tecniche. Un progresso condiviso, un esempio di una società collaborativa estremamente in linea con il concetto fondante di "riutilizzo sociale di un bene confiscato".

Questi strumenti, o altri disponibili online gratuitamente, possono essere utilizzati anche per migliorare la comunicazione all'interno della propria attività. Spesso una difficoltà che si incontra nelle aziende è la mancanza di dialogo tra le persone. Può capitare che un lavoro venga ripetuto poiché non si era a conoscenza che era già stato realizzato da un altro reparto. Questo crea ovviamente inefficienza e può portare a frustrazione da parte di chi per primo aveva eseguito quel lavoro, perché sente di essere inutile, e può generare conflitti tra reparti. Una corretta comunicazione, quindi, non serve solo a ridurre gli sprechi, ma a valorizzare il lavoro dei singoli, o migliorarlo tramite critiche costruttive da parte degli altri utilizzatori di quell'output, e incrementare la collaborazione tra comparti diversi dall'azienda.

Un ulteriore scopo della gestione è quella di apparire stabili ed affidabili agli occhi dei nostri fornitori. Facciamo un esempio pratico. Può capitare che la produzione del fornitore non sia sufficiente a coprire tutta la domanda dei suoi clienti. Nel decidere come ripartire la disponibilità effettiva tra i vari soggetti è pratica comune garantire un miglior livello di servizio a quelli più affidabili. Quindi se non rientriamo tra questi, c'è il rischio di avere forniture più altalenanti che vanno compensate con scorte in magazzino più alte, quando invece queste dovrebbero essere minimizzate perché costituiscono un costo in termini di capitale immobilizzato e un rischio poiché si è fatto un esborso per del materiale che potrebbe non servire o rovinarsi.

In conclusione, il fine ultimo di una buona gestione è quella di rendere l'attività al pari di una qualsiasi altra azienda dove il fatto che derivi da una confisca sia quasi una nota a margine. Questo non significa sminuirne il significato, ma semplicemente dimostrare con i fatti che esiste una alternativa possibile capace di inserirsi a pieno titolo nel mercato.

3.5 Trovare le risorse per finanziare il riutilizzo sociale

Giovanni Pagano
segreteria regionale Libera Toscana
Settore Beni Confiscati

Il titolo di questo paragrafo, in realtà, nasconde la domanda che chiunque si approcci alla tematica del riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, ad un certo punto, si trova ad affrontare: come posso trovare le risorse per finanziare il progetto?

Si tratta di un tema molto delicato in quanto, purtroppo, riporta l'operatore con i piedi per terra dopo aver sognato un bellissimo progetto di riutilizzo.

In realtà, l'approccio a tale domanda non deve passare – ad avviso di chi scrive – attraverso una mera richiesta assistenzialistica di denaro (magari da qualche Ente pubblico locale o fondazione o associazione disposta a finanziare il progetto) ma deve guidare chi si approccia a progettare un potenziale riutilizzo verso un fine essenziale: la sostenibilità sul medio-lungo periodo dell'idea.

Per fare ciò dobbiamo partire da un assunto: il riutilizzo dei beni confiscati trova la sua massima realizzazione non nella cerimonia di inaugurazione di un terreno confiscato o nell'apertura di un servizio o progetto su un bene immobile, ma nella durata del progetto nel tempo.

Il progetto deve durare quando le luci dell'inaugurazione si spengono, quando le autorità politiche, le fondazioni, i cittadini si dimenticano del nostro impegno e quando la quotidianità prende inevitabilmente il sopravvento su quel progetto tanto amato e tanto consacrato nelle sue battute iniziali.

Infatti, il progetto si scontra con enormi difficoltà iniziali che – molte volte, anzi quasi sempre - sono superate da un commovente entusiasmo; ma è la quotidianità, ciò che non fa parte del sogno, che può nascondere insidie che possono portare a difficoltà e, financo, alla chiusura del progetto.

E' proprio questo momento che le mafie aspettano e, ormai lo sappiamo, purtroppo le mafie non dimenticano quando un bene che rappresentava la declinazione del loro potere sul territorio gli viene sottratto dallo Stato. Perché l'intimidazione passa attraverso la capacità di dimostrare il dominio in quella via, in quella casa, in quel ristorante che è utilizzato esclusivamente per ed ai fini dell'organizzazione criminale e la sua sottrazione rappresenta un danno che non viene dimenticato. Praticamente mai.

Ne sono una dimostrazione i continui incendi sui terreni riutilizzati da coraggiosi soci di cooperative, così come la distruzione e la vandalizzazione del bene dopo la confisca proprio per renderne più difficile (e molte volte impossibile, si veda il caso dell'ecomostro sito a Montecatini Terme che rappresenta – forse – l'esempio lampante e più doloroso di tale strategia).

E allora, chiarito tale passaggio, nostro malgrado – poiché tali concetti forse non appartengono al nostro DNA di sognatori – dobbiamo pianificare scrupolosamente l'attività che vorremmo impiantare per estirpare definitivamente il seme della criminalità organizzata su quel singolo bene.

Dovremo quindi porre in essere dei veri e propri *business plan*, che ci consentano di poter visualizzare fin da subito i costi iniziali (ma quelli sono sempre obiettivamente constatabili) ma, soprattutto quelli sul lungo periodo.

Perché è proprio quando le luci di chi si appropria per qualche ora del concetto di legalità per decantare il nostro impegno si spegneranno, che avremo bisogno di risorse per far camminare il

progetto sulle proprie gambe e per dimostrare – ancora una volta – che il bene confiscato può e deve essere un *moltiplicatore* di risorse e non una mera attività in perdita.

L'obiettivo, forse ambizioso, è quello di lavorare su tale bene, nel rispetto della legalità e godere dei suoi freschi e profumati frutti: che saranno liberi e che distruggeranno ogni ferita provocata dalla criminalità organizzata.

Se l'obiettivo è più o meno chiaro e, forse, anche lo strumento (la programmazione economico-finanziaria del nostro progetto e la sua sostenibilità), non dobbiamo certo fare tutto da soli; ad esempio possiamo prendere spunto da chi ne sa più di noi e da chi ha già affrontato tali problemi.

Prima di passare in rassegna possibili soluzioni, mi preme sottolineare ed evidenziare come sia fondamentale e necessario che il nostro progetto sia "in rete". In questo, quasi tutti i lettori di questo manuale, sono bravissimi: fanno (facciamo) parte di molte associazioni, partecipiamo ad eventi e promuoviamo ciò che sono gli ideali di Libera quotidianamente. Ecco, un altro passaggio da non dimenticare è che le risorse non s'intendono solo quelle monetarie, ma anche di persone: non intendo mutuare in queste pagine concetti orribili quali "capitale umano" o peggio "risorse umane", ma – al contrario – sganciare l'approccio programmatico dell'attività di riutilizzo del bene dal singolo promotore e portarla nella rete che Libera, ed in particolare il vostro coordinamento di riferimento, ha creato nel corso di questi anni.

Il bene confiscato deve quindi passare dal pensiero all'azione: deve essere collocato al centro della rete territoriale di Libera che rappresenta la prima e più grande risorsa di cui disponiamo: la rete delle associazioni e dei volontari, da sola, è in grado di sprigionare un volume di competenze e di sensibilità che potranno soccorrere il progetto in caso di necessità.

Questo perché il progetto non sarà "di Libera" o del presidio di riferimento, ma dell'intera comunità che l'ha sostenuto fin dall'inizio.

Dobbiamo, in altri termini, far divenire azione quel motto – che molte volte rischia di suonare come vuoto – che il bene confiscato è un bene comune. E' un bene che appartiene a tutti e la sua sopravvivenza dipende da tutti.

E' un cambio culturale, è difficile. Ma siamo qui per questo.

Chiariti questi due piccoli, ma basilari, concetti possiamo provare ad estendere il raggio d'azione del nostro obiettivo: trovare le risorse per finanziare un progetto di riutilizzo del bene confiscato.

Anzitutto è bene ricordare le difficoltà iniziali dell'approccio al tema del riutilizzo: l'azienda arriva al momento della confisca priva di valore di mercato. Riportare l'azienda nella legalità e il periodo di sequestro sono solamente alcuni dei motivi che fanno si che i sistemi produttivi e le altre risorse aziendali perdano di operabilità, a questo si aggiunge la difficoltà di accedere al credito, la diffidenza del territorio, la necessità dell'azienda di una profonda rivisitazione degli assetti interni per renderla realmente capace di operare sul mercato.

Un obiettivo complesso che richiede l'apporto coordinato di più soggetti, istituzionali e del mondo associativo, ognuno dei quali mette in gioco la propria competenza istituzionale. Il coordinamento di questi soggetti richiede anche un'idea, una progettualità e una strumentazione che si basino sulla conoscenza delle dinamiche imprenditoriali e aziendali, rilette, però, alla luce delle difficoltà per la ricollocazione sul mercato dell'azienda confiscata.

La tematica è talmente importante che le Union camere, in un rapporto sul tema[17] elaborato in collaborazione anche con Libera Associazioni e Numeri Contro le mafie, ha chiarito come la prevenzione strategica del crimine mafioso deve fondarsi sul rafforzamento di strumenti e metodi a tutela dell'economia territoriale, del diritto al libero esercizio dell'impresa, dell'occupazione e partecipazione della popolazione già vittima della mafia o a rischio di coinvolgimento in attività criminosa. In tale ambito, oltre agli idonei strumenti legislativi è necessaria un'efficace azione di destinazione e amministrazione delle aziende e dei beni confiscati.

Tale azione necessita di: (i) modelli di governance territoriale a partenariato pubblico-privato (autorità giudiziarie, amministrazioni preposte, enti locali, mondo imprenditoriale, associazioni della società civile) in grado di indirizzare e governare il processo di utilizzo dei beni confiscati, lo sviluppo e la sostenibilità delle imprese confiscate, (ii) modelli e strumenti finalizzati alla governance e al consolidamento delle imprese confiscate o nate dall'assegnazione di beni confiscati; (iii) sistemi informativi efficaci inerenti le aziende confiscate (dati qualitativi e quantitativi). E' noto che in tale ambito l'Italia rappresenta, nel panorama europeo e mondiale, un modello d'azione grazie all'introduzione nell'ordinamento giuridico di misure (quali la legge 7 marzo 1996 n.109) finalizzate a sottrarre definitivamente alla disponibilità della criminalità organizzata beni ed aziende, evitando che essi ritornino nelle disponibilità delle organizzazioni criminali.

L'approccio adottato nel progetto parte dal presupposto che solo un intervento integrato di azioni affianco alle aziende confiscate,

[17] Si fa riferimento al progetto di Unioncamere denominato "proposta di un modello di governance per la valorizzazione di beni e aziende confiscate alla criminalità organizzata" del 2015 su www.unioncamere.gov.it

gestito da una rete interistituzionale di attori, possa garantire una "rinascita" duratura delle aziende confiscate.

E solo le aziende che hanno i presupposti e le condizioni per restare sul mercato di riferimento, le capacità imprenditoriali, una *vision* e un progetto di impresa, possono essere "recuperate" veramente, e si può ragionevolmente pensare che abbiamo chances di sviluppo in un mercato competitivo.

Chiarito ciò, pare altrettanto fondamentale cercare di passare in rassegna un altro problema: quello dell'accesso al credito[18].

Con l'assegnazione a cooperative sociali, i beni confiscati vanno incontro a problemi di accesso al credito. La ragione principale si ritrova proprio nella modalità con cui vengono affidati i beni alle cooperative: il comodato d'uso gratuito da parte dei Comuni. Questa modalità non trasferisce difatti il bene nel patrimonio delle cooperative stesse, rendendo- lo non utilizzabile come garanzia per la concessione di finanziamenti.

Un modo di sostenere e permettere la realizzazione dei progetti di riutilizzo potrebbe essere quella di costituire un fondo finalizzato alla garanzia di tutti i finanziamenti richiesti dalle cooperative: il fondo dovrebbe riguardare i finanziamenti finalizzati a in- vestimenti produttivi, quelli per la manutenzione degli immobili e i finanziamenti per il credito di esercizio e per le polizze fideiussorie[19].

[18] Si segnala "Dal bene confiscato al bene comune" quaderni della Fondazione Tertio Millenio ONLUS seconda edizione pubblicato in collaborazione con Libera su www.unioncamerelombardia.it

[19] Una delle esperienze significative a questo proposito è quella portata avanti da Uni- fidi Imprese Sicilia, con il contributo di Coopfond e la collaborazione di Unipol Banca e Banca Etica. Il fondo è aperto al contributo anche di altri soggetti pubblici (Regioni, Pro- vince, Comuni, Camere di commercio) e privati (banche convenzionate o associazioni), che si andrà a sommare ai 150.000 euro iniziali (50.000 euro stanziati da Unifidi Imprese Sicilia e 100.000 euro deliberati da Coopfond). Le cooperative destinatarie dell'intervento di garanzia dovranno associarsi ad Unifidi Imprese Sicilia, e potranno usufruire della garanzia se in regola con le norme statutarie e le norme

La Regione Toscana, in tal senso, negli ultimi anni ha posto a bando importanti risorse per il riutilizzo dei beni confiscati e, pertanto, sarà altrettanto importante monitorare costantemente il sito istituzionale per verificare la pubblicazione di nuovi bandi[20].

In conclusione, la sostenibilità economica è un principio generale che deve fungere da guida per l'individuazione e/o la selezione delle attività da intraprendere per valorizzare beni immobili confiscati. Tuttavia, essa non va intesa in modo uniforme, ma va interpretata in modo diverso a seconda dell'attività svolta.

Una prima distinzione utile al riguardo è fra le attività di volontariato in senso stretto, che non impiegano se non in modo occasionale o accessorio mano d'opera retribuita, e quelle organizzate in forma di imprese sociali, che pur non perseguendo uno scopo di lucro, organizzano mezzi e personale in modo stabile per offrire servizi e produrre beni di interesse collettivo, talvolta in condizione di concorrenza con imprese tradizionali. Le attività volontaristico-comunitarie potranno interpretare il criterio della sostenibilità in modo "leggero", limitandosi ad indicare le modalità con cui i cittadini saranno coinvolti nello svolgimento delle attività a titolo gratuito, e stimando le spese essenziali di gestione in cui incorreranno.

Per coprire queste ultime potranno invocare il ricorso a piccoli supporti pubblici e/o donazioni di risorse private da fondazioni, sponsor, fund raising, ecc., menzionando i possibili sostenitori all'atto della formulazione di una proposta di utilizzo, o della

deliberate dagli organi sociali. La richiesta del finanziamento, per essere approvata, richiede anche la presentazione di un business plan redatto da esperti nel settore, che possa garantire la sostenibilità e la qualità del progetto di riutilizzo; ultimata l'istruttoria da parte della banca, Unifidi adotterà la delibera di ammissione a garanzia e l'istituto di credito potrà così erogare il finanziamento.
Grazie a questo fondo, le cooperative che gestiscono beni confiscati alle mafie in Sicilia e in Puglia hanno potuto realizzare degli interventi di miglioramento produttivo.

[20] https://www.regione.toscana.it/-/bandi-legalit%C3%A0-2020

sottoscrizione della convenzione o altro accordo che attribuisce ad essi la disponibilità del bene.

Le attività in campo sociale organizzate in forma di impresa dovranno invece tendere all'autosufficienza attraverso la redazione di semplici ma credibili piani di impresa. In questi piani la previsione realistica di costi proiettati su più anni (3-5) dovrà avere corrispondenza in fonti di copertura degli stessi che potranno essere pubbliche e private (e tipicamente prevedranno entrambe). Le caratteristiche di questi piani, a loro volta, dipenderanno dal tipo di attività svolta per il tramite dei beni immobili utilizzati, con particolare riguardo al loro grado di assimilabilità alla produzione di beni e servizi "di mercato".

I piani economici riguardanti la fornitura di servizi socio-sanitari ed educativi potranno previsionalmente fare affidamento in misura maggiore su risorse pubbliche per la copertura delle spese (ad esempio ipotizzando la stipula di convenzioni per l'erogazione dei servizi o l'acquisto di posti), ma dovranno prevedere anche una certa quota di risorse provenienti da servizi resi a pagamento ad almeno una parte dell'utenza. Invece, attività di natura imprenditoriale finalizzate all'inserimento lavorativo di persone socialmente svantaggiate (agricoltura sociale, artigianato…) dovranno prioritariamente prevedere la copertura dei costi attraverso la vendita di beni e/o servizi prodotti, anche se potranno beneficiare di agevolazioni pubbliche, e raccogliere donazioni.

In ogni caso, la diversificazione delle fonti di sostentamento (vendita di beni o servizi, sponsorizzazioni, raccolta fondi, ecc.), è da considerarsi positiva per tutte le tipologie di attività in quanto consente di aumentare l'indipendenza della gestione e delle stesse organizzazioni affidatarie dei beni in gestione, da politica o istituzioni. Il grado di indipendenza, a sua volta, oltre ad agevolare l'imparzialità nella fornitura di beni e servizi, è da considerarsi un

fattore che aumenta la probabilità di sopravvivenza nel tempo delle iniziative di utilizzo e valorizzazione dei beni[21].

Sotto il profilo dei risultati attesi, infine, l'introduzione del modello sperimentato e testato può generarne molteplici, che sinteticamente possono riflettersi in valori positivi degli indicatori di monitoraggio prima descritti:

Si tratta di piccoli consigli che possono rafforzare il convincimento secondo cui è possibile rendere attuali e concrete le finalità della legge 109/96.

[21] Strategia Nazionale Per La Valorizzazione Dei Beni Confiscati Attraverso Le Politiche Di Coesione, Febbraio 2018, Il documento è stato realizzato in collaborazione con l'Agenzia per la Coesione Territoriale e il Ministero dell'Economia e Finanze, Ragioneria Generale dello Stato, Ispettorato generale per i rapporti con l'Unione Europea. Su www.benisequestraticonfiscati.it

Alcuni consigli per approfondire.

Quelli che seguono non sono testi utilizzati direttamente come fonte per la stesura di questo libro, tuttavia sono utili contributi che trattano delle stesse materie che abbiamo affrontato all'interno dei vari capitoli.

Qualche libro sui temi trattati in questa pubblicazione…

Capitolo I

Coppola A., Ramoni I., *Per il nostro bene*, Chiarelettere 2013.

Dalla Chiesa N., *La scelta libera. Giovani nel movimento antimafia,* Edizioni Gruppo Abele, 2014.

Falcone R.C., Giannone T., Iandolo F. (a cura di), *BeneItalia,* Edizioni Gruppo Abele, 2016.

Ferrante L., Vannucci A., *Anticorruzione pop,* Edizioni Gruppo Abele, 2017.

Giannone T., *Dal bene confiscato al bene comune,* Ecra, 2013.

Lancisi M., *Cento passi verso un'altra Italia*, Edizioni Piemme, 2015.

Mira T., Turrisi A., *Dalle mafie ai cittadini,* Edizioni San Paolo, 2019.

Razzante R., *Commentario al Codice Antimafia,* Pacini Giuridica, 2020.

Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Giuffrè Editore, 2015.

Capitolo II

Antonelli M., *Il confine,* Altra Economia, 2016.

Dalla Chiesa N., *Passaggio a nord. La colonizzazione mafiosa,* Edizioni Gruppo Abele, 2016.

Turtulici F., *Trame criminali tra Arezzo, Firenze, Siena, Valdarno aretino e fiorentino, 2020.*

Capitolo III

Bentivegna S., *A colpi di tweet,* Il Mulino, 2015.

Donato L., Saporito A., Scognamiglio A*., Aziende sequestrate alla criminalità organizzata: le relazioni con il sistema bancario,* Questioni di Economia e Finanza (occasional paper), 202, 2013.

Jacobs R., Berry W. L., Clay Whybark, *Manufacturing Planning & Control Systems for Supply Chain Management*, McGraw Hill, 2018.

Ravveduto M., *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione,* Edizioni Gruppo Abele, 2019.

Sampson S., *Essentials of Service Design and Innovation,* Createspace Independent Publishing Platform, 2013.

Stella R., Riva C., Scarcelli C. M., *Sociologia dei new media,* UTET, 2018.

... e alcuni siti utili.

ANBSC
www.benisequestraticonfiscati.it

Avviso Pubblico
www.avvisopubblico.it

Confiscati Bene
www.confiscatibene.it

Direzione Investigativa Antimafia
direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it

Libera
www.libera.it

Open Regio
openregio.anbsc.it

Osservatorio sui beni confiscati alla criminalità organizzata in Toscana
www.regione.toscana.it/osservatorio-sui-beni-confiscati-alla-criminalit%C3%A0-organizzata-in-toscana

Libera
Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
sede legale Via IV Novembre 98 | 00187 Roma
sede operativa Via Marcora 18/20 | 00153 Roma

settore E!State Liberi!
tel 06.69770347 | 42 | | 45
mail estateliberi@libera.it
fb facebook.com/estateliberi

le attività sono finanziate da Regione Toscana nell'ambito di GiovaniSì, il progetto regionale per l'autonomia dei giovani

CC BY NC